

Rassegna Stampa

da Sabato 1 agosto 2020 a Lunedì 3 agosto 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	02/08/2020	PARTE LA CORSA AI FONDI EUROPEI ALLE INFRASTRUTTURE 100 MILIARDI (G.Santilli/M.Perrone)	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	03/08/2020	LA GUIDA RAPIDA - CONDOMINIO, SUPERBONUS E SCONTI PER LE PARTI COMUNI (M.Panzarella/M.Rezzonico)	8
2	Il Sole 24 Ore	03/08/2020	LA GUIDA RAPIDA - ISOLAMENTO TERMICO E IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE IN PRIMA FILA	10
3	Il Sole 24 Ore	03/08/2020	LA GUIDA RAPIDA - INTERVENTI STRAORDINARI, RESTYLING ENERGETICO, RISCHIO SISMICO, LAVORI	12
4	Il Sole 24 Ore	03/08/2020	LA GUIDA RAPIDA - SE NON SCATTA IL 110% RESTA VALIDO IL BONUS PER LE FACCIATE	14
30	Italia Oggi	01/08/2020	RECUPERO IMPIANTI NEL SEMPLIFICAZIONI	17
25	Italia Oggi	01/08/2020	SCONTO IN FATTURA A RISCHIO FLOP (G.Mandolesi)	18
Rubrica Imprese				
21	Il Sole 24 Ore	01/08/2020	L'EUROPA RISPONDE ALLE PROFESSIONI: 8 MILIARDI PER LE PMI (A.Galimberti)	19
1	Italia Oggi Sette	03/08/2020	LA LIBERTA' D'IMPRESA E' K.O. (D.Cirioli)	20
Rubrica Lavoro				
1	Italia Oggi Sette	03/08/2020	QUASI 830 MILA POSTI DI LAVORO A RISCHIO PER LA PANDEMIA (A.Giglio)	24
1	Italia Oggi Sette	03/08/2020	PER CHI PERCEPISCE IL REDDITO DI CITTADINANZA IL LAVORO E' UNA CHIMERA INDICE DI OCCUPABILIT (A.Giglio)	27
1	Il Sole 24 Ore	03/08/2020	ZERO CONTRIBUTI E NUOVA CASSA PER ARGINARE L'ALLARME LAVORO (V.Melis)	29
2/3	Il Sole 24 Ore	03/08/2020	SOLO PER IL 28% DI PARTITE IVA L'ATTIVITA' SARA' COME PRIMA (A.Noto)	32
3	Il Sole 24 Ore	03/08/2020	ASSUNZIONI CON RISPARMI FINO A 3MILA EURO IN SEI MESI (A.Rota Porta)	37
3	Il Sole 24 Ore	03/08/2020	TENERE IL DIVIETO DI LICENZIAMENTO PUO' COMPORTARE UN EFFETTO VALANGA (G.Falasca)	39
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	01/08/2020	BONUS 110% E CESSIONE CREDITI: INTESA E UNICREDIT PRONTI AL VIA (M.Cellino)	40
Rubrica Energia				
15	Italia Oggi	01/08/2020	AUTONOMIA ENERGETICA NEL 2030 (F.Merli)	41
Rubrica Altre professioni				
1	Italia Oggi	01/08/2020	FONDO PERDUTO, RICORSO AL TAR LAZIO CONTRO L'ESCLUSIONE (M.Damiani)	42
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	03/08/2020	PROGETTI DIGITALI E PREFABBRICATI PER COSTRUIRE GREEN E LOW COST (M.Voci)	43
31	Italia Oggi	01/08/2020	PROFESSIONI PIU' LIBERE	45
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	03/08/2020	LA RIFORMA DEL FISCO FA ROTTA SUL REDDITO DEGLI AUTONOMI (M.Mobili/G.Parente)	46
8	Il Sole 24 Ore	03/08/2020	OCCASIONE PER ELIMINARE LE CONTRADDIZIONI (D.Deotto)	48
8	Il Sole 24 Ore	03/08/2020	PRIMO PASSO VERSO UN REGIME "LIQUIDO" DI TASSAZIONE (M.Versigliani)	49

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fisco				
21	Il Sole 24 Ore	01/08/2020	<i>DURC CON VALIDITA' ALLUNGATA (A.Cannioto/G.Maccarone)</i>	50
Rubrica Pubblica Amministrazione				
18	Il Sole 24 Ore	03/08/2020	<i>FATTI TENUTI NASCOSTI, LA PA PUO' ESCLUDERE L'IMPRESA DALLA GARA (P.Zerman)</i>	51

Parte la corsa ai fondi europei Alle infrastrutture 100 miliardi

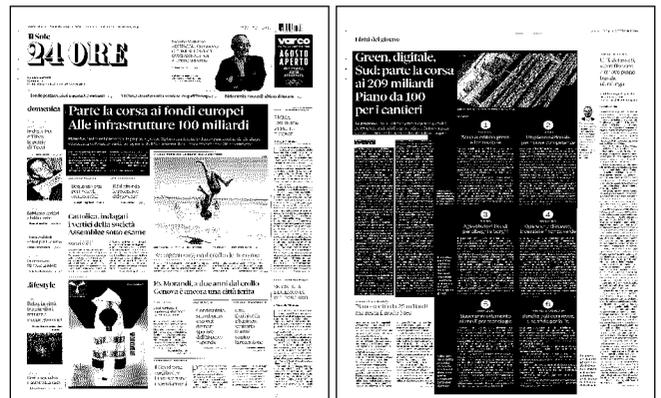
Piano Ue. I ministeri preparano le proposte, pronto il piano cantieri. Lo Sviluppo punta su banda ultralarga e Impresa 4.o. Progetto sanità per 25 miliardi. Il Sud scommette su investimenti e fiscalità di vantaggio

Parte la corsa dei progetti dei ministeri ai 209 miliardi del Recovery Plan. Il premier Giuseppe Conte ha chiesto un'accelerazione e la presentazione delle schede progetto già per martedì al Comitato interministeriale affari europei (Ciae). Non tutti arriveranno in tempo. A buon punto i piani per In-

frastrutture e Mezzogiorno. Piano da 100 miliardi per i cantieri. Lo Sviluppo punta su banda ultralarga e Impresa 4.o. Progetto Sanità per 25 miliardi.

Perrone, Santilli, Fotina, Bartoloni a pag. 2

Edizione chiusa in redazione alle 22



Green, digitale, Sud: parte la corsa ai 209 miliardi Piano da 100 per i cantieri

Le proposte. Da De Micheli grandi opere e quindici programmi territoriali a spesa veloce, da Provenzano ecopoli urbani per la ricerca e fiscalità di vantaggio

**Manuela Perrone
Giorgio Santilli**

Parte la corsa dei progetti dei ministeri ai 209 miliardi del Recovery Plan. Il premier Giuseppe Conte ha chiesto un'accelerazione e la presentazione delle schede progetto già per martedì al Comitato interministeriale affari europei (Ciae). Non tutti arriveranno in tempo. Tra i ministeri che hanno le idee chiare ci sono Infrastrutture e Mezzogiorno.

La ministra De Micheli può contare su una programmazione già consolidata con il Def Infrastrutture, il progetto «Italia veloce» per estendere l'Alta velocità di rete, un quadro chiaro di programmi e opere prioritari, risorse mancanti, tempi di cantierizzazione. Il risultato è un piano articolato in schede progetto ma con una strategia unitaria e un fabbisogno di fondi per 100 miliardi. In parte andranno a completare i finanziamenti di opere strategiche programmate (selezionando quelle che possono essere finite entro la data limite posta dalla Ue del dicembre 2026), in parte a programmi e opere nuove.

Fra le schede progetto almeno una decina di grandi opere e una quindicina di programmi di piccole opere e manutenzioni distribuite sul territorio fondamentali per accrescere il tasso di spesa effettiva dell'intero programma governativo (uno dei parametri chiave per Bruxelles). Il piano per la manutenzione delle strade che già in passato ha funzionato bene (tassi di spesa oltre

90% in tempi contingentati) grazie al coinvolgimento diretto delle Province. Sarà rifinanziato, come il piano metrò.

Fra le opere prioritarie le ferrovie Salerno-Reggio, Taranto-Battipaglia, Roma-Pescara. Al Nord opere che devono completare i fondi: Genova-Ventimiglia, Brescia-Verona-Padova, Torino-Lione e Brennero. E si riaprirà anche il capitolo del Ponte sullo Stretto.

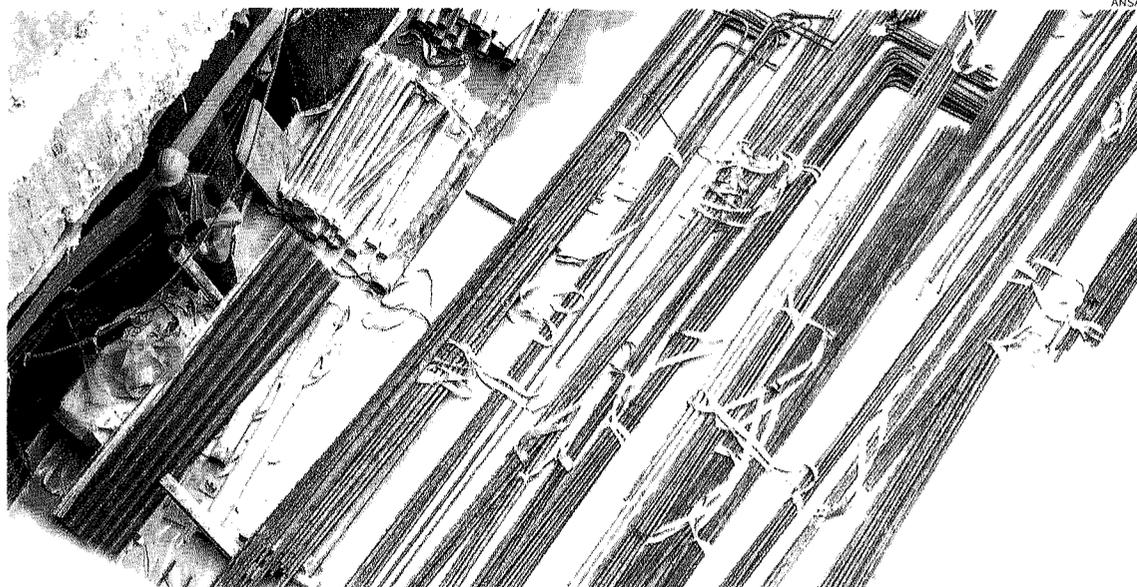
Lo sa bene il ministro del Sud Giuseppe Provenzano, che in Sicilia chiede anche la chiusura dell'anello ferroviario. Al Ciae Provenzano ha sollecitato i colleghi a rispettare "quota 34", ovvero la destinazione al Mezzogiorno del 34% degli investimenti pubblici: almeno 71 miliardi in tutto. Parte avvantaggiato pure lui, dal punto di vista tecnico: il 14 febbraio, una settimana prima che scoppiasse l'emergenza coronavirus, aveva presentato con il premier a Gioia Tauro il piano Sud, che prevede 21 miliardi di spesa nei primi tre anni e interventi articolati con un orizzonte al 2030, dai giovani agli investimenti ecosostenibili. Ora saranno recuperati soprattutto i piani per le infrastrutture sociali, a partire da asili nido (per sostenere l'occupazione femminile), scuole e medicina territoriale. Sempre una derivazione del piano Sud sono i Grandi Progetti, come quello di Pompei da ampliare, gli altri «progetti bandiera» e il rilancio della Strategia nazionale per le aree interne, che si vorrebbe trasformare da sperimentazione a politica strutturale e che va a braccetto con il lavoro sul digitale, in particolare sul

sostegno alla domanda. Tra i principali progetti nuovi ci sono invece quelli messi a punto con il ministro dell'Università, Gaetano Manfredi, per creare nel Meridione «ecosistemi dell'innovazione» sul modello di San Giovanni a Teduccio: poli innervati da università e lab di grandi imprese pubbliche a cominciare da quelle preesistenti. Esempi: elettronica a Catania, cibernetica a Cosenza, Tecnopolo a Taranto.

Una partita a sé per il Sud è quella della fiscalità di vantaggio, per impedire una voragine occupazionale (a fine 2020 si stimano 629mila unità in meno rispetto al 2008) attraverso due misure: taglio al costo del lavoro (-30% dei contributi previdenziali a carico dei datori, è la proposta) e decontribuzione più intensa per chi assume donne (100%) e lavoratori svantaggiati (50%). Provenzano punta a inserirle già nel decreto agosto, ma potrebbero entrare nel negoziato con Bruxelles a supporto di un quadro organico di investimenti.

L'ambizione di Conte è avere in settimana una prima bozza per titoli del piano di ripresa italiano. E mentre i ministeri lavorano, i partiti segnalano le loro priorità. Sul «patto per i giovani» insiste il segretario dem Nicola Zingaretti, convinto che sia indispensabile per rimettere al centro del modello di sviluppo persone, conoscenza e formazione. Il capo politico M5S Vito Crimi indica tre «strade fondamentali»: scuola, innovazione e transizione energetica. Ma è solo l'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantieri. Piano da 100 miliardi nell'ambito del Recovery plan

I progetti

1

ISTRUZIONE

Scuola: edilizia green e formazione

L'aumento delle spese pubbliche per istruzione e ricerca è citato esplicitamente nel Programma nazionale di riforma tra gli interventi da finanziare con le risorse del Recovery Fund. E la ministra Lucia Azzolina è al lavoro sui progetti, centrati su cinque grandi aree. La prima è quella di un piano pluriennale di edilizia scolastica per superare il problema della vetustà delle scuole italiane e della carenza di spazi. L'obiettivo è ammodernare gli edifici esistenti e costruirne di nuovi per creare ambienti innovativi di approfondimento.

Al secondo posto c'è il capitolo della formazione permanente del personale scolastico, che non potrà prescindere dalla didattica digitale integrata, competenza ormai ritenuta centrale, a prescindere dall'emergenza. Progetti ad hoc riguarderanno la mobilità studentesca, così come la lotta alla dispersione e al sovraffollamento delle classi. Infine, un focus specifico sarà dedicato agli istituti tecnici superiori per potenziare l'alta qualificazione dell'istruzione tecnica e il collegamento con il mondo del lavoro.

Schede a cura di
Marzio Bartoloni,
Manuela Perrone,
Giorgio Pogliotti,
Marco Rogari e
Gianni Trovati

2

LAVORO

Un piano nazionale per nuove competenze

La crescente flessibilità del mercato del lavoro, che sempre più spesso determina carriere discontinue, caratterizzate da periodi di inattività, rende particolarmente urgente la definizione di politiche di sostegno alle transizioni occupazionali. Tra i progetti che il ministero del Lavoro intende finanziare con le risorse di Bruxelles c'è il piano nazionale per le nuove competenze, anche per colmare il gap tra le richieste che arrivano da un mondo produttivo alla ricerca di competenze digitali e un'offerta troppo spesso non in grado di soddisfarle. Le carriere discontinue richiedono anche una riforma degli ammortizzatori sociali, con il rilancio delle politiche attive del lavoro, che rappresentano un altro importante capitolo che è stato oggetto anche di confronto con le parti sociali. Altra priorità la qualità del lavoro, intesa sia come contrasto al lavoro nero, che come piano per la salute e sicurezza sul lavoro. Insieme all'inclusione delle persone disabili, all'empowerment femminile (incentivi per l'occupazione femminile) e il Child guarantee, ovvero la lotta alla povertà educativa minorile.

3

TURISMO

Agevolazioni fiscali per alberghi e borghi

Il turismo è probabilmente il settore economico più colpito dall'emergenza Covid. Dopo le prime misure straordinarie del Dl rilancio e ora quelle del Dl agosto (bonus vacanze, ammortizzatori sociali, esenzione Imu, credito d'imposta sugli affitti) nel piano di misure a cui sta lavorando il ministero guidato da Dario Franceschini si pensa di sostenere la rivalutazione e riqualificazione del sistema alberghiero e ricettivo del Paese. L'ipotesi è mettere in campo misure fiscali tipo credit tax per agevolare lavori di ristrutturazione e ammodernamento delle strutture ricettive in modo da migliorare e alzare la qualità dell'offerta turistica. Un secondo intervento è quello che si basa su un piano di riqualificazione degli oltre mille piccoli borghi italiani puntando sul patrimonio pubblico e privato in modo da creare strutture ricettive come gli hotel diffusi in grado di aumentare le presenze turistiche. Allo sviluppo del turismo al Sud contribuiranno anche infrastrutture come l'alta velocità di rete, anche in intermodalità con gli aeroporti. Infine per quanto riguarda il fronte dei beni culturali si immagina un grande piano di messa in sicurezza soprattutto sul fronte antisismico del patrimonio di beni dello Stato, a partire dalle Chiese.

Il ministro per il Mezzogiorno chiederà anche che tutti i ministeri rispettino la clausola del 34% della spesa al Sud

4

RISANAMENTI

Opere anti dissesto, incentivi e finanza verde

Decarbonizzazione, cantieri per la tutela del territorio, fiscalità di vantaggio ambientale e finanza verde. Sono questi i quattro assi su cui si basano le proposte del ministero dell'Ambiente guidato da Sergio Costa (M5S). Dopo aver incassato nel decreto semplificazioni la Via velocizzata per le opere coerenti con il Piano nazionale energia e clima, il dicastero punta a lavorare per l'uscita dal carbone «senza che nessuno resti indietro». «Accelerare» è l'imperativo categorico anche per opere anti-dissesto e bonifiche, pure affiancando i comuni che faticano nella progettazione esecutiva. Sul fronte fiscale, l'idea è garantire vantaggi alle imprese che producono green e che intendono trasformare in questa chiave il loro tessuto produttivo. Infine, obiettivo di Costa è dotare il Paese di un sistema di finanziamento bancario ad hoc per le imprese verdi e che lavorino alla transizione energetica. Il ministero ha già sviluppato, insieme con le banche, 14 indicatori come criteri utili per ottenere linee di credito e finanziamenti. E studia il bollino «made green in Italy» che certichi i prodotti italiani realizzati con tecnologie e metodi sostenibili.

5

INNOVAZIONE

Superammortamento al 200% per tecnologie

L'accelerazione del processo di digitalizzazione sarà una delle priorità del piano che nelle prossime settimane sarà inviato dal nostro Governo per utilizzare i 209 miliardi di sussidi e prestiti europei. Tra gli obiettivi, comuni al ministero dell'Innovazione e a quello dell'Innovazione tecnologica, c'è quello anzitutto di puntare nuovamente sull'iperammortamento su base quinquennale fino al 200% del costo di acquisto di tecnologie, a partire dai robot fino agli investimenti di digitalizzazione.

L'altra priorità è quella di digitalizzare tutti i servizi essenziali erogati dalla Pa, a cominciare dalle strutture del Mezzogiorno, e completare il cablaggio delle scuole, garantendo a tutti gli istituti scolastici la connessione a Internet in fibra ottica. Nel programma del dicastero guidato da Paola Pisano, si prevede, d'intesa con quello dell'Istruzione, di portare a termine in due anni la connessione di tutte le scuole medie e superiori statali con fibra ottica fino a 1 Gigabit. Le risorse disponibili non saranno distribuite a pioggia ma convogliate su specifiche iniziative che saranno incanalate lungo cinque direttrici di sviluppo: il Cloud, la Robotica, la gestione dei dati, l'Intelligenza artificiale e la cybersecurity.

Crimi: per noi priorità a scuola, innovazione e transizione energetica. Zingaretti: patto per i giovani

6

PATRIMONIO INFORMATIVO

Banche dati connesse, una sfida per la Pa

Le proposte che presenterà la ministra della Funzione pubblica, Fabiana Dadone, punteranno su cinque aree di intervento con due obiettivi strategici: una forte spinta alla digitalizzazione e all'uso più efficiente delle banche dati e l'aumento della produttività del personale pubblico anche attraverso la formazione dei dipendenti.

Questi i singoli progetti che prenderanno la forma di schede per la presentazione al Comitato interministeriale Affari europei:

- l'interconnessione delle banche dati delle amministrazioni e la condivisione dei patrimoni informativi (sistema cloud) con ottimizzazione dei datacenter;
- la formazione continua e mirata del personale;
- un reclutamento orientato a valorizzare le competenze di tecnici, informatici, analisti dei dati, esperti in procedure d'appalto;
- l'ulteriore spinta sulla digitalizzazione di procedimenti e servizi;
- il sostegno a programmi di rafforzamento dell'efficacia ed efficienza amministrativa, soprattutto a beneficio dei piccoli comuni.

l'esperto risponde #agendaestate

In allegato
 Il nuovo inserto
 in formato tabloid



UN'INIZIATIVA SPECIALE PER CINQUE LUNEDÌ

Condominio, superbonus e sconti per le parti comuni

Il Sole 24 Ore propone da oggi #agendaestate, un'iniziativa speciale dell'Esperto risponde. Ogni lunedì, per cinque settimane, un tema di grande interesse viene declinato su un doppio versante: un numero monografico dell'Esperto risponde e un approfondimento sugli aspetti di

maggiore attualità nella Guida rapida. Il superbonus e gli incentivi fiscali sono il filo conduttore delle prime due uscite: oggi 3 agosto si parte con il condominio e i lavori sulle parti comuni; a seguire, lunedì 10 agosto, la casa e l'agevolazione del 110 per cento.



l'esperto risponde #agendaestate

Oggi la prima uscita: lavori in condominio e bonus

Le uscite di agendaestate nei lunedì di agosto

	L'ESPERTO RISPONDE	LA GUIDA RAPIDA
1	OGGI CONDOMINIO	Lavori alle parti comuni e bonus
2	10/8 CASA	Il super bonus nelle abitazioni
3	17/8 FISCO	Professionisti, le spese agevolate
4	24/8 PREVIDENZA	Come costruire la pensione
5	31/8 LAVORO	I contratti a termine

Il Sole 24 Ore propone da oggi #agendaestate, un'iniziativa speciale dell'Esperto risponde. Ogni lunedì, per cinque settimane, un tema di grande interesse viene declinato su un doppio versante: da una parte, con un numero monografico dell'Esperto risponde, dall'altra, con un approfondimento sugli aspetti di maggiore attualità all'interno della Guida rapida. Il superbonus e gli incentivi fiscali per l'edilizia sono il filo conduttore delle prime due uscite. Si parte oggi 3 agosto con il condominio e i lavori nelle parti comuni: dalle regole anti-Covid per le assemblee alle maggioranze necessarie per le delibere, fino alle possibili agevolazioni. A seguire, lunedì 10 agosto, si parlerà degli interventi nelle singole abitazioni e della nuova detrazione del 110 per cento.

Le uscite di #agendaestate nei lunedì di agosto

	L'esperto risponde	La guida rapida
1	OGGI CONDOMINIO	Lavori alle parti comuni e bonus
2	10/8 CASA	Il superbonus nelle abitazioni
3	17/8 FISCO	Professionisti, le spese agevolate
4	24/8 PREVIDENZA	Come costruire la pensione
5	31/8 LAVORO	I contratti a termine



1**Il 110%. La maxi-detrazione consente di migliorare la prestazione energetica dell'edificio e di abbattere le bollette a spese del Fisco**

Così assemblea e voti per l'ok al superbonus

Pagine a cura di

**Marco Panzarella
Matteo Rezzonico**

Il superbonus del 110% è solo l'ultimo degli incentivi fiscali varati dal governo per favorire interventi di ristrutturazione, riqualificazione energetica e contribuire a rimodernare il vetusto patrimonio edilizio italiano. Una maxi detrazione senza precedenti che, grazie al meccanismo della cessione del credito o, in alternativa, dello sconto in fattura, consente ai singoli condomini di migliorare la prestazione energetica dell'edificio e abbattere consumi e costi delle bollette, in teoria, senza sborsare un euro.

Assemblea in sicurezza

In attesa dei provvedimenti delle Entrate, l'ostacolo al superbonus è rappresentato dal Covid-19. Come è noto, per limitare la pandemia sono stati vietati gli assembramenti e, di conseguenza, a meno che le condizioni

non lo permettano riunirsi in assemblea al momento è impossibile.

Un problema non da poco, visto che i lavori che accedono al superbonus devono essere approvati dall'assemblea con le dovute maggioranze. Si è valutata la possibilità di svolgere l'assemblea in forma telematica, ma a norma dell'articolo 1136 del Cc la modalità non è ritenuta legittima. Spetta all'amministratore trovare soluzioni che garantiscano lo svolgimento della riunione in totale sicurezza.

Il professionista può individuare una struttura (sala conferenza in affitto) un locale dove tenere l'assemblea avendo cura che tutti utilizzino le mascherine e il gel igienizzante. Ha inoltre la facoltà di chiedere ai condòmini di compilare un'autocertificazione dove dichiarare di non essere in quarantena e di non presentare i sintomi tipici del Coronavirus. Una volta riunita l'assemblea, è da stabilire con quali maggioranze approvare l'intervento.

Le opere che accedono al superbonus, come gli interventi rientranti

nell'ecobonus, sono considerate "innovazioni agevolate": per il via libera occorre un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti in assemblea e almeno la metà del valore dell'edificio.

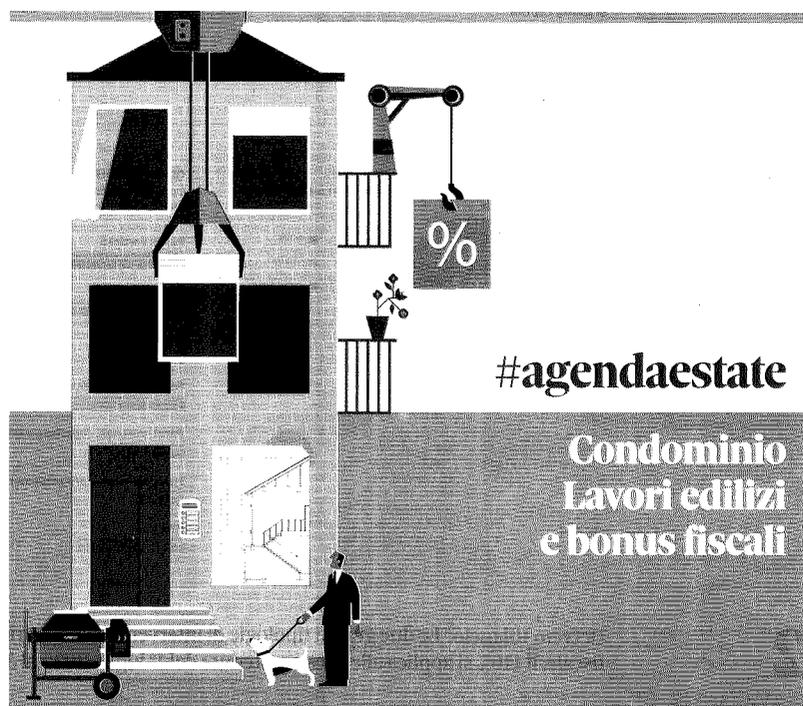
Accesso vincolato

L'accesso alla maxi detrazione - come prevede il decreto Rilancio - è vincolato al miglioramento di almeno due classi energetiche, da certificare con la redazione dell'Ape (Attestato di prestazione energetica). In presenza di tale documento è possibile approvare gli interventi con un quorum inferiore, come previsto dall'articolo 26 della legge 10/1991 (modificato dall'articolo 28 della legge di riforma del condominio 220/2012) secondo cui «per gli interventi sugli edifici e sugli impianti volti al contenimento del consumo energetico ed all'utilizzazione delle fonti di energia (...) individuati attraverso un attestato di certificazione energetica o una diagnosi energetica realizzata da un tecnico abilitato, le

pertinenti decisioni condominiali sono valide se adottate con la maggioranza degli intervenuti, con un numero di voti che rappresenti almeno un terzo del valore dell'edificio».

Per accedere alla maggioranza "semplice", l'assemblea deve autorizzare la redazione degli Ape nei singoli appartamenti o della Diagnosi energetica dell'intero stabile. Occorrono invece i 500 millesimi (e la maggioranza degli intervenuti in assemblea) per deliberare opere di manutenzione straordinaria, come il rifacimento della facciata. Per le opere di ristrutturazione considerate manutenzione "ordinaria", basta il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti in assemblea che rappresenti i 333 millesimi del valore dell'edificio. Stesso quorum per gli interventi che usufruiscono del bonus verde, ma qualora il costo dell'intervento sia rilevante potrebbero servire i 500 millesimi e la maggioranza degli intervenuti in assemblea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto Rilancio. Le due grandi tipologie di interventi destinarie del beneficio fiscale. Il 110% si applica alle spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021

Isolamento termico e impianti di climatizzazione in prima fila

La super detrazione del 110% si applica alle spese documentate e rimaste a carico del contribuente sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021, da ripartire tra gli aventi diritto in cinque quote annuali di pari importo.

L'articolo 119 del decreto Rilancio chiarisce che possono usufruire del beneficio fiscale due grandi tipologie di interventi, il primo riguarda l'isolamento termico delle superfici opache verticali, orizzontali e inclinate, il secondo la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria. La norma individua anche la spesa massima sulla quale è calcolata la detrazione, nonché i massimali di costo specifici per gli interventi sottoposti alla dichiarazione del fornitore o dell'installatore.

Isolamento termico

Per l'isolamento termico, il limite è pari a 50.000 euro per gli edifici unifamiliari; in condominio la cifra è 40.000 euro, da moltiplicare per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio (stabili composti da due a otto unità immobiliari) e 30.000 euro da moltiplicare per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio (stabili composti da più di otto unità immobiliari). È inoltre specificato che i materiali isolanti utilizzati devono rispettare i criteri minimi previsti dal ministero dell'Ambiente.

Climatizzazione

Per quanto concerne gli impianti di climatizzazione, la detrazione è

calcolata su una spesa complessiva non superiore a 20.000 euro, da moltiplicare per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio (stabili composti fino a otto unità immobiliari) e 15.000 euro da moltiplicare per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio (stabili composti da più di otto unità immobiliari) con lo sconto fiscale che è riconosciuto anche per le spese di smaltimento e bonifica dell'impianto sostituito.

Lo stesso intervento, qualora riguardi un edificio unifamiliare, prevede una detrazione calcolata su una spesa massima di 30.000 euro. I commi successivi specificano che per accedere alla detrazione è sempre necessario ottenere il miglioramento di almeno due classi energetiche, risultato che va accertato dall'Ape, l'Attestato di prestazione energetica.

L'applicazione del superbonus

Il superbonus trova concreta applicazione in condominio e negli edifici unifamiliari, vale a dire le abitazioni in villa o villino nei quali dimora un unico nucleo familiare. Più difficile, invece, che la detrazione si applichi alle opere che interessano le singole unità immobiliari, a meno che non si tratti di interventi strettamente connessi a quelli cosiddetti "trainanti" previsti dall'articolo 119 e riguardanti per l'appunto le parti comuni dello stabile.

Il concetto di intervento trainante è fondamentale per capire quali lavori, oltre a quelli elencati dalla norma, possano rientrare nel 110%. Ad esempio, nel caso in cui un condominio deliberi la sostituzione della caldaia e la realizzazione di un cappotto termico, una volta

soddisfatti i requisiti di legge, è possibile accedere al superbonus. Ma non solo: i singoli condòmini potranno usufruire della stessa detrazione anche per la sostituzione degli infissi, un intervento che di norma avrebbe accesso alla detrazione del 50% prevista per la ristrutturazione edilizia, ma che in questo caso si aggancia all'intervento trainante realizzato sulle parti comuni dell'edificio.

Lo stesso vale per il condominio che delibera il rifacimento della facciata, intervento che normalmente usufruisce di una detrazione del 90%: realizzando un cappotto termico la detrazione sale al 110%, sempre a condizione che l'Ape certifichi il doppio salto di classe energetica. Il condominio accede al superbonus anche in caso di sostituzione della caldaia esistente con una di nuova generazione (con efficienza almeno pari alla classe A di prodotto), e può far rientrare nello stesso incentivo le spese per i lavori in muratura dei locali sotterranei che ospitano l'impianto, per l'occasione riqualificati.

Sismabonus

Un'altra novità riguarda il sismabonus, la detrazione fiscale che varia dal 75 all'85% per interventi che riducono il rischio sismico negli edifici.

La legge prevede che al di là dell'esecuzione di una delle opere trainanti, per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021, è possibile usufruire del 110% per tutti gli interventi antisismici previsti dall'articolo 16 del Dl 63/2013, a patto che siano rispettate le condizioni contenute nel decreto Rilancio. L'importo massimo delle spese è pari a 96.000 euro, moltiplicato per il

numero delle unità immobiliari di ciascun edificio.

Per quanto concerne i limiti di spesa, sono validi i massimali previsti dal "classico" sismabonus, ossia 96.000 euro per ciascuna unità

immobiliare e quindi 105.600 euro per ciascuna unità.

È utile, infine, ricordare che al pari degli interventi rientranti nell'ecobonus, anche per le opere che beneficiano della detrazione del

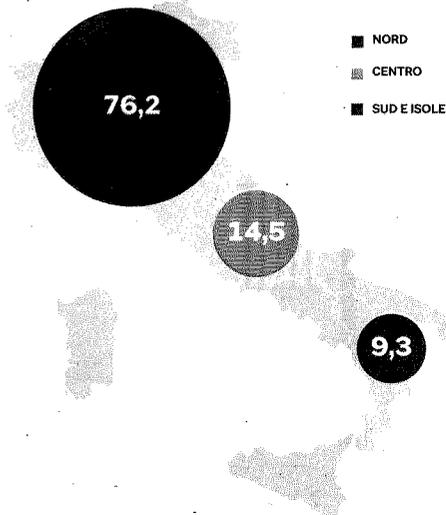
110% è necessario inviare la scheda informativa e i dati dell'Ape all'Enea, entro 90 giorni dalla fine dei lavori. Sia per le persone fisiche che per gli amministratori di condominio, fa fede la data in cui è stato eseguito il bonifico parlante per sostenere le spese.

L'ECOBONUS IN CONDOMINIO

Secondo il rapporto Enea 2019, relativo al 2018, più del 50% dei 3,3 miliardi stanziati per lavori di riqualificazione energetica - e quindi una quota pari a oltre 1,7 miliardi di euro - ha interessato interventi su edifici in linea e condomini con più di tre piani fuori terra. Circa il 36% degli investimenti (oltre 1,2 miliardi di euro) ha riguardato una costruzione isolata (ad esempio una villetta mono o plurifamiliare).

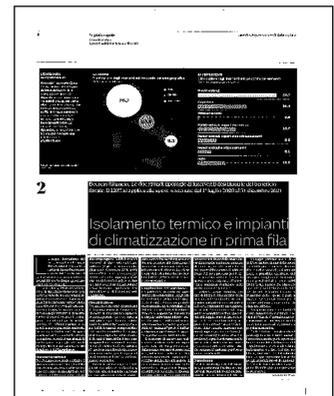
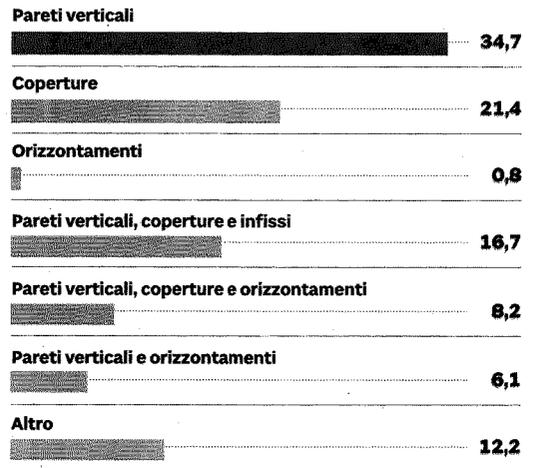
Fonte: Enea, Rapporto annuale detrazioni fiscali 2019

LA MAPPA
 Distribuzione degli interventi sui condomini per area geografica
 Valori in percentuale



GLI INTERVENTI

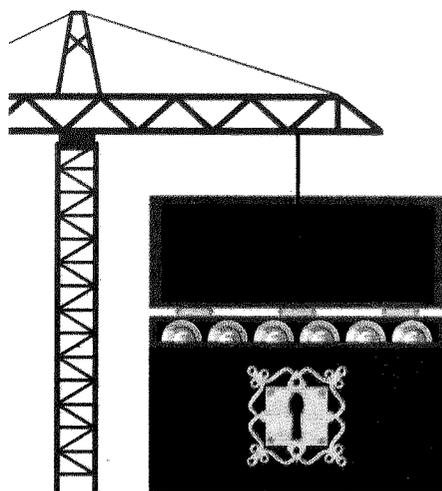
Distribuzione degli interventi sui condomini per elemento tecnico. Valori in percentuale



3

I punti chiave.

Interventi straordinari, restyling energetico, rischio sismico, lavori e bonus green: tutte le regole



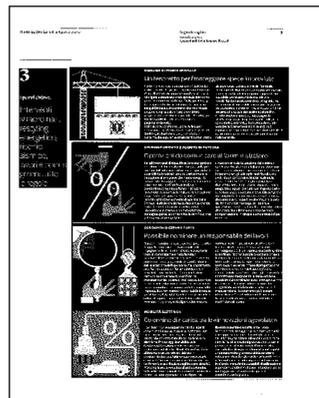
OBBLIGO DI FONDO SPECIALE

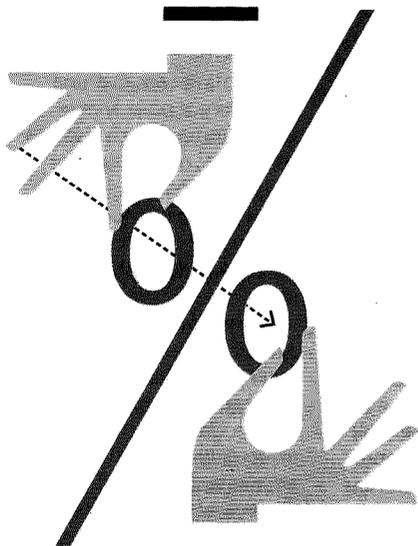
Un tesoretto per fronteggiare spese impreviste

L'articolo 1135, comma 1, numero 4) del Codice civile prevede che per le opere di manutenzione straordinaria e per le innovazioni l'assemblea è obbligata a creare un Fondo speciale di importo pari all'ammontare dei lavori. Nello specifico la norma prevede che «se i lavori devono essere eseguiti in base a un contratto che ne prevede il pagamento graduale in funzione del loro progressivo stato di avanzamento, il fondo può essere costituito in relazione ai singoli pagamenti dovuti».

Ci si chiede se con l'introduzione della super detrazione al 110%, che attraverso la cessione del credito o, in alternativa, lo sconto in fattura consenta di eseguire i lavori alle parti comuni senza

alcun esborso, la costituzione del Fondo sia comunque obbligatoria o, al contrario, se ne possa fare a meno. Quest'ultima opzione appare la più plausibile, anche se non è da escludere la possibilità che i lavori, per molteplici ragioni, una volta terminati non soddisfino i requisiti essenziali per accedere all'incentivo. In questo caso, anche in presenza di una parziale cessione del credito, i condòmini dovranno comunque pagare le rispettive quote per le opere eseguite sulle parti comuni e in quest'ottica l'istituzione del Fondo avrebbe nuovamente senso. Non solo. Può capitare che le opere fuoriescano dai massimali del superbonus ed in questo caso il Fondo è più che indispensabile.



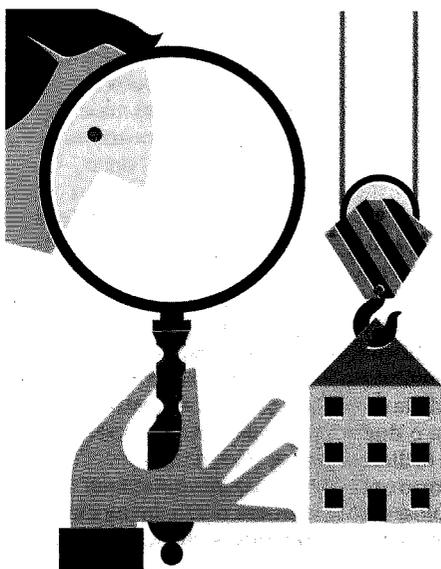


CESSIONE CREDITO E SCONTO IN FATTURA

Operazioni da comunicare all'amministratore

Per gli interventi di riqualificazione energetica e riduzione del rischio sismico eseguiti sulle parti comuni dell'edificio condominiale, è prevista la possibilità di cedere il credito derivante dalla detrazione alle imprese che hanno eseguito i lavori o ad altri soggetti privati, ad eccezione di banche e intermediari finanziari. Ogni condomino comunica all'amministratore l'avvenuta cessione del credito e l'accettazione da parte del cessionario. A sua volta l'amministratore trasmette all'agenzia delle Entrate i dati del cessionario, l'accettazione da parte di quest'ultimo del credito ceduto e l'importo dello stesso. L'amministratore consegna quindi al condomino la certificazione delle spese a lui imputabili.

Il meccanismo della cessione del credito si applica anche ai condomini minimi, dove non vige l'obbligo di nominare un amministratore: in questo caso gli adempimenti fiscali sono svolti da un condomino. In alternativa alla cessione del credito, per gli interventi di ristrutturazione "importante" di primo livello eseguiti sulle parti comuni, con importo pari o superiore a 200.000 euro, è possibile scegliere un contributo di pari ammontare sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha eseguito l'opera, a quest'ultimo rimborsato sotto forma di credito d'imposta da utilizzare esclusivamente in compensazione, in cinque quote annuali di pari importo.

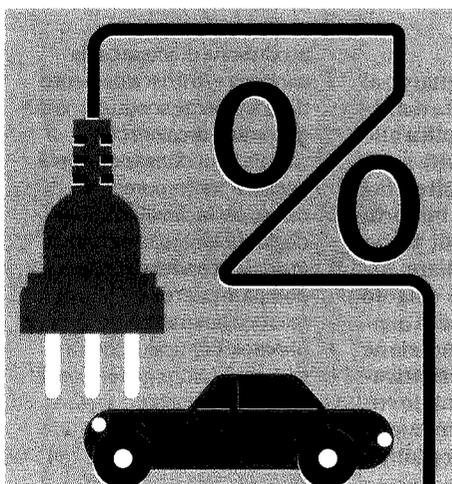


CONDOMINIO COMMITTENTE

Possibile nominare un responsabile dei lavori

Quando il condominio, attraverso un contratto d'appalto, commissiona lavori edili o di ingegneria civile, l'amministratore assume le vesti di committente e ha la facoltà di nominare il responsabile dei lavori, un tecnico abilitato che si occupa della progettazione e dell'esecuzione dell'opera ma che, soprattutto, eredita le responsabilità amministrative e penali dal committente. L'amministratore resta comunque tenuto a verificarne costantemente l'operato, così da non incorrere in eventuale colpa in vigilando. Nel caso in cui i lavori in condominio siano eseguiti da una sola impresa, il committente/responsabile è tenuto a verificarne l'idoneità tecnico-professionale e, solo se l'impiego ha una durata lavorativa di 200 uomini/giorno, è obbligato a inviare una

notifica preliminare ad Asl e alla Direzione territoriale del lavoro. Se invece i lavori coinvolgono più di un'impresa esecutrice, oltre a verificare l'idoneità tecnico-professionale e l'invio della notifica preliminare, il committente nomina il Coordinatore per la sicurezza. La nomina può avvenire in fase di progettazione (Csp) o di esecuzione dell'opera (Cse), a seconda delle caratteristiche degli interventi. Il committente/responsabile dei lavori deve acquisire dal coordinatore per la progettazione il fascicolo dell'opera, a disposizione dei soggetti incaricati di eventuali interventi di manutenzione. Il documento può essere integrato dal Coordinatore per l'esecuzione, in base all'evoluzione dei lavori o a eventuali modifiche dell'opera.



MOBILITÀ ELETTRICA

Colonnine di ricarica tra le «innovazioni agevolate»

Il condominio che esegue interventi alle parti comuni che hanno accesso al superbonus, può includere nel beneficio fiscale anche i costi relativi alle infrastrutture di ricarica delle auto elettriche, fino ad oggi detraibili al 65% (ecobonus). Le colonnine di ricarica sono facilmente installabili nelle villette unifamiliari o all'interno di un box privato ubicato in condominio: in quest'ultimo caso è necessario informare l'amministratore e contestualmente verificare lo stato di salute degli impianti elettrici. Più complicato, invece, installare la colonnina nel cortile condominiale. L'intervento rientra fra le "innovazioni agevolate" e quindi per il via

libera in assemblea è sufficiente il voto favorevole della maggioranza dei partecipanti che rappresenti almeno la metà del valore dell'edificio, ossia i 500 millesimi. La colonnina rientra fra le innovazioni gravose o voluttuarie previste dall'articolo 1121 del Codice civile, secondo il quale «qualora l'innovazione importi una spesa molto gravosa o abbia carattere voluttuario rispetto alle particolari condizioni e all'importanza dell'edificio, e consista in opere, impianti o manufatti suscettibili di utilizzazione separata, i condòmini che non intendono trarne vantaggio sono esonerati da qualsiasi contributo nella spesa».

4

L'alternativa. L'opzione consente di recuperare il 90% dei costi sostenuti nel 2020, senza limite massimo di spesa

Se non scatta il 110% resta valido il bonus per le facciate

Il superbonus del 110% ha catalizzato l'attenzione di amministratori e condòmini, attratti dalla possibilità di far eseguire sugli edifici interventi di riqualificazione energetica senza alcun esborso. Non è detto, però, che gli interventi alle parti comuni dello stabile determinino il doppio salto di classe energetica, necessario a ottenere la maxi-detrazione fiscale.

Sui palazzi d'epoca, soprattutto se caratterizzati da facciate in cui sono presenti stucchi e decorazioni, realizzare un cappotto esterno risulta complicato, mentre il cappotto interno non sempre risulta efficace. In questi casi restano comunque validi gli incentivi confermati dall'ultima legge di Bilancio, a cominciare dal bonus facciate che consente di recuperare il 90% dei costi sostenuti nel 2020, senza un limite massimo di spesa.

Il bonus facciate

Per accedere a questo incentivo, l'immobile oggetto dell'intervento deve trovarsi nelle zone A e B previste dal decreto ministeriale 1444/1968 o in aree assimilabili in base alle norme regionali e ai regolamenti edilizi comunali. Si tratta, in sostanza, delle zone più abitate.

Il bonus si applica al rinnovamento e consolidamento della facciata esterna (la parte anteriore, frontale e principale dello stabile, "visibile dalla strada"), alla pittura e tinteggiatura e alle opere che interessano balconi, fregi e ornamenti. Non solo: vi rientrano anche le opere inerenti grondaie, pluviali, parapetti e cornici.

I beneficiari possono detrarre anche i costi per perizie e sopralluoghi, per il rilascio dell'attestato di prestazione energetica (Ape), l'installazione dei ponteggi, lo smaltimento dei materiali, l'Iva e l'imposta di bollo, i diritti pagati per la richiesta di titoli abitativi edilizi e la tassa per l'occupazione del suolo pubblico.

Nel caso in cui i lavori alla facciata influiscano anche dal punto di vista termico o interessino oltre il 10% dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio (pareti verticali, pavimenti, tetti, infissi), per accedere al bonus servirà soddisfare i requisiti minimi previsti dal decreto del ministro dello Sviluppo economico del 26 giugno 2015 e i valori limite di trasmittanza termica stabiliti dal decreto del ministro dello Sviluppo economico dell'11 marzo 2008 (aggiornato dal Dm 26 gennaio 2010).

Ristrutturazioni e mobili

Per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, quest'anno è valido anche il bonus ristrutturazione al 50% (limite massimo di spesa pari a 96.000 euro per ciascuna unità immobiliare). Un'agevolazione a cui si lega la detrazione per gli arredi (meglio nota come bonus mobili), che consente una detrazione (sempre Irpef) del 50% per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni), destinati ad arredare gli spazi comuni (ad esempio l'alloggio del portiere o l'androne dello stabile). La possibilità di ottenere il bonus mobili è vincolata all'effettuazione di una ristrutturazione edilizia agevolata.

Energia e antisismica

Detrazioni importanti anche per gli interventi di riqualificazione energetica, con sconti fiscali fino al 75%, qualora si raggiungano elevati indici di prestazione energetica. Le detrazioni vanno calcolate su una spesa complessiva massima pari a 40.000 euro, moltiplicata per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio.

Quanto al sismabonus, fino al

periodo di operatività della nuova maxi-detrazione del 110% (cioè il 31 dicembre 2021), il “vecchio” sgravio fino all’85% resta di fatto “inattivo” per l’edilizia residenziale. L’articolo 119, comma 4, pur citando il Dm 58/2017, ha infatti eliminato ogni premialità legata alla classificazione e ha allineato al 110% di detrazione ogni intervento strutturale, anche quelli generici legati al bonus ristrutturazione e quindi fino ad oggi ricompresi nel 50 per cento.

Scomparendo la premialità, scompare quindi la base del calcolo dell’esposizione economica dello Stato dopo un evento sismico,

ponendo sullo stesso piano qualsiasi intervento strutturale nella finestra temporale luglio 2020 – dicembre 2021.

Non cambia, invece, l’agevolazione speciale per le opere eseguite sulle parti comuni di stabili che si trovano nelle zone sismiche 1, 2 e 3, finalizzati sia alla riduzione del rischio sismico sia alla riqualificazione energetica. La detrazione (dell’80 o 85%, a seconda della riduzione di rischio di una o due classi sismiche) è ripartita in dieci quote annuali di pari importo e si applica a una spesa complessiva massima pari a 136.000 euro, moltiplicato per il numero delle unità

immobiliari che compongono l’edificio.

Il bonus giardini

Nulla di nuovo anche riguardo al “piccolo” bonus verde, la detrazione del 36% che si applica alle spese per lavori eseguiti sulle parti comuni esterne degli edifici condominiali, fino a un importo massimo complessivo di 5.000 euro per unità immobiliare. All’incentivo ha diritto il singolo condomino «nel limite della quota a lui imputabile a condizione che la stessa sia stata effettivamente versata al condominio entro i termini di presentazione della dichiarazione dei redditi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNICAZIONI ALL’ENEA

Gli adempimenti

Per l’agevolazione sul risparmio energetico «qualificato», il contribuente deve attenersi ai seguenti adempimenti: asseverazione di un tecnico abilitato della rispondenza dell’intervento ai requisiti di legge; invio all’Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori, tramite tecnico abilitato, della scheda informativa, oltre che dei dati della certificazione energetica o dell’attestato di qualificazione energetica (non per finestre, pannelli solari termici e caldaie a condensazione). In merito al superbonus, un decreto attuativo del Mise ha inoltre stabilito la necessità di una particolare asseverazione redatta da un tecnico abilitato:

sul rispetto dei requisiti per l’ecobonus e sulla congruità delle spese in relazione agli interventi agevolati.

Anche per interventi sul risparmio energetico non «qualificato», (articolo 16-bis del Tuir sul recupero del patrimonio edilizio), oltre che per acquisti dei grandi elettrodomestici, vanno inviati online i relativi dati all’Enea, anche senza l’intervento di un tecnico abilitato, entro 90 giorni dalla «data di ultimazione dei lavori o del collaudo» (per quelli terminati tra il 1° gennaio 2019 e l’11 marzo 2019, il termine di 90 giorni, però, è decorso dall’11 marzo 2019), ma le Entrate, con la risposta 46/E del 18 aprile 2019, hanno chiarito che la «mancata o tardiva trasmissione» all’Enea entro i termini, «non comporta la perdita del diritto alle detrazioni» fiscali.

Gli interventi sul risparmio energetico non «qualificato» per cui ci vuole comunicazione dei dati all’Enea sono ad esempio: strutture edilizie con una riduzione della trasmittanza delle pareti verticali, orizzontali e inclinate (coperture) o dei pavimenti; infissi con una riduzione della trasmittanza dei serramenti; installazione di collettori solari (solare termico) per la produzione di acqua calda sanitaria e/o il riscaldamento degli ambienti; sostituzione di generatori di calore con caldaie a condensazione per il riscaldamento; pompe di calore per la climatizzazione degli ambienti; sistemi ibridi (caldaia a condensazione e pompa di calore); microgeneratori (Pe<50kWe); scaldacqua a pompa di calore; generatori di calore a biomassa; installazione di impianti fotovoltaici.

ARREDI E GIARDINI

Bonus mobili e grandi elettrodomestici

Bonus per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici di classe energetica non inferiore alla A+ (A per i forni), per l'arredo dell'immobile da ristrutturare, con limite spesa di 10.000 euro (detrazione massima 5.000 euro) «riferito a singola unità immobiliare, comprese pertinenze, o parte comune dell'edificio», condominiali o meno, «a prescindere dal numero dei contribuenti che partecipano alla spesa» e al netto delle eventuali spese sostenute

nell'anno precedente, collegate allo stesso intervento edilizio, «per le quali si è fruito della detrazione» nel modello dichiarativo relativo all'anno precedente. Detrazione Irpef del 50% (in 10 quote annuali costanti), solo se spetta la detrazione del 50% per uno degli interventi «trainanti» di «recupero del patrimonio edilizio» (manutenzione straordinaria, ordinaria, solo su parti comuni, condominiali o meno, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati da eventi calamitosi e acquisto di abitazioni facenti parte dei

fabbricati completamente ristrutturati da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare), iniziati nell'anno dell'acquisto di mobili ed elettrodomestici o in quello precedente (ma prima del pagamento di mobili ed elettrodomestici) e pagati, anche in parte, entro il 31 dicembre dell'anno.

Bonus giardini (sistemazione a verde)

Spese pagate con «strumenti idonei a consentire la tracciabilità delle operazioni», anche sulle «parti comuni esterne» dei condomini («fino ad un importo massimo

complessivo di 5.000 euro per unità immobiliare a uso abitativo») per: «sistemazione a verde» di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione di «coperture a verde e di giardini pensili»; di «unità immobiliari ad uso abitativo» (non di uffici, negozi, ristoranti e capannoni). Detrazione Irpef del 36%, con limite di spesa di 5.000 euro per «unità immobiliare ad uso abitativo», da ripartire in 10 quote annuali costanti.



Recupero impianti nel Semplificazioni

Il passaggio in parlamento del decreto Semplificazioni porterà in dote al testo una serie di norme per agevolare l'adeguamento e il recupero degli impianti sportivi. Le norme serviranno anche a intervenire su quegli impianti sotto tutela statale, per sbloccare e velocizzare i lavori. Lo dichiara in una nota la parlamentare Rosa Maria Di Giorgi, membro dell'ufficio di presidenza del Pd alla Camera. «In questi mesi, abbiamo fatto un grosso lavoro su questa importante questione, lavoro che ha prodotto versioni diverse dell'emendamento così da venire incontro alle giuste esigenze delle soprintendenze, del ministero dei beni culturali e degli altri ministeri interessati, infrastrutture e sport. Un lavoro lungo e complesso», prosegue Di Giorgi, «che consentirà, dopo l'approvazione dell'emendamento, di intervenire sugli impianti sportivi, anche quelli tutelati, per permettere loro di mantenere, con lavori di ristrutturazione, le funzioni proprie e nello stesso tempo per garantirne la sostenibilità economica. Si potrà evitare quindi, senza le eccessive rigidità attualmente in essere, di far degradare strutture ormai divenute obsolete così da poter ospitare le manifestazioni sportive, rispondendo alle esigenze degli enti proprietari, in genere i Comuni, e delle società che gestiscono quegli impianti. Abbiamo già verificato una condivisione bipartisan in Parlamento rispetto a una misura che potrebbe essere di grande aiuto per i comuni italiani, proprietari di numerosi impianti da riammodernare e adeguare alle nuove esigenze.

© Riproduzione riservata



159329

Analisi di convenienza delle possibilità di usufruire del bonus ristrutturazioni

Sconto in fattura a rischio flop

I fornitori devono soppesare il recupero nei dieci anni

DI GIULIANO MANDOLESI

Lo «sconto fattura» sui lavori di ristrutturazione edilizia rischia di avere poco appeal per i fornitori poiché il credito ottenuto si recupera in un decennio.

La nuova modalità di fruizione dei bonus sugli immobili, alternativa alla detrazione, disciplinata dall'articolo 121 del decreto 34/2020, che permette ai beneficiari uno contributo sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto anticipato dai fornitori, rischia di rimanere una possibilità «su carta» e di essere opzione poco o per nulla utilizzata perché penalizza fortemente i fornitori.

Benché il comma 1 lettera a) dell'articolo in commento dia la possibilità ai fornitori di recuperare lo sconto effettuato sotto due forme, tramite credito d'imposta compensabile o con possibilità di successiva cessione, entrambe le modalità presentano fattori chiaramente penalizzanti che limiteranno l'uso dello strumento.

Il recupero sotto forma di credito d'imposta infatti potrà si essere «reso liquido» dal fornitore tramite compensazione ma la fruizione non è immediata ma vinco-

lata alla tempistica della detrazione del bonus collegato.

Come indicato al comma 3 dell'articolo 121 del decreto legge 34/2020 infatti il credito d'imposta, sia se derivante dallo sconto fattura, sia se proveniente da operazione di cessione, è usufruito con la stessa ripartizione in quote annuali con la quale sarebbe stata utilizzata la detrazione.

Inoltre, ulteriore limitazione specificata sempre nel comma 3, la quota di credito d'imposta non utilizzata nell'anno non è riportabile dunque non può essere usufruita negli anni successivi, cosa che vincola i fornitori ad una attenta valutazione finanziaria circa la capienza fiscale al fine di verificare reale capacità di recupero negli anni dei crediti incamerati.

Ovviamente, la valutazione va fatta anche analizzando la modalità di recupero delle singole detrazioni.

Se infatti l'appeal dello sconto-fattura diventa pressoché inesistente in caso di interventi di recupero del

patrimonio edilizio ex articolo 16-bis (specificatamente quelli di cui al comma 1, lettere a) e b) del TUIR), bonus dal recupero decennale, in caso di sisma bonus o superbonus, agevolazioni la cui fruizione invece è quinquennale, la convenienza per il fornitore di finalizzare l'operazione aumenta enormemente.

Penalizzante per il fornitore è però anche la modalità di cessione del credito a terzi.

Tale modalità, disciplinata sempre al comma 1 lettera a) dell'articolo 121 del decreto rilancio (dl 34/2020) prevede infatti post sconto fattura, la possibilità per il fornitore di cedere successivamente il credito acquisito anche ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari. È scontato evidenziare che i principali interessati ad acquisire tale credito dal fornitore saranno di certo proprio gli istituti di credito e gli intermediari

finanziari che, essendo poi anch'essi legati alla fruizione in decenni o quinquenni, stabiliranno apposita commissione all'operazione il cui costo sarà sopportato dal fornitore stesso.

In caso di superbonus, si presuppone che il legislatore abbia voluto proprio coprire anche il «costo bancario» della cessione del credito lasciando intatto il bonus in capo al beneficiario e/o fornitore.

È fondamentale sottolineare, come indicato al comma 2 dell'articolo 121 del dl 34/2020, che l'opzione per lo sconto-fattura o per la cessione del credito è esercitabile solo per le spese sostenute per il recupero del patrimonio edilizio di cui all'articolo 16-bis, comma 1, lettere a) e b) e h) del Tuir, per l'efficienza energetica di cui all'articolo 14 del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, e di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 119 del dl 34/2020, per l'adozione di misure antisismiche, per il recupero o restauro della facciata degli edifici esistenti e per l'installazione di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici.

© Riproduzione riservata



L'Europa risponde alle professioni: 8 miliardi per le Pmi

POLITICHE COMUNITARIE

Dombrovskis, Sassoli e Michel scrivono a Stella: Ue vicina ai professionisti

Alessandro Galimberti

Negli otto miliardi di euro smobilizzati per il supporto urgente alle piccole e medie imprese europee ci sono anche le risorse per le professioni liberali.

Con una lettera circostanziata e dai toni che vanno oltre la semplice cortesia istituzionale, il vice presidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, ha risposto all'appello lanciato all'inizio della pandemia da Gaetano Stella, presidente del Consiglio europeo delle professioni liberali (Ceplis).

Dombrovskis, incaricato dalla presidente Ursula Von der Leyen e scusandosi per il ritardo nel riscontro, ha ringraziato Stella per le lettere del 2 e del 7 aprile (in cui manifestava preoccupazione anche per i ritardi nelle iniziative comunitarie antipandemia) spiegando che dopo le prime settimane di «avvio cauto l'Europa è diventata il cuore pulsante della solidarietà».

«Come ha consigliato nelle Sue due lettere - scrive Dombrovskis - la Commissione ha prontamente rivisto le priorità dei fondi disponibili per i progetti europei e quindi ha smobilizzato otto miliardi di euro per provvedere immediatamente al supporto di circa 100 mila piccole e medie imprese in tutta Europa grazie alla garanzia del Fondo europeo per gli investimenti».

Inoltre, il Consiglio europeo ha trovato l'accordo sul quadro finanziario pluriennale di lungo

termine per il 2021-2027, un totale di 1.800 miliardi di euro.

«La sommatoria di questo accordo illustra chiaramente come l'Unione europea pensa di rispondere per mitigare le ricadute negative della pandemia sull'economia» chiosa il vicepresidente della Commissione, dicendosi certo che «la mia breve lista di esempi di azioni europee potrà aiutarvi a cambiare idea sulle impressioni dei professionisti che Lei rappresenta, e che l'Europa supporta e protegge i suoi cittadini».

Nei giorni precedenti a questa missiva, datata 24 luglio, il Ceplis aveva ricevuto le risposte del presidente del Consiglio europeo, Charles Michel - che aveva anticipato i temi della politica di sostegno emergenziale e ricordato anche i target di trasformazione delle politiche economiche dell'Ue - e del presidente del Parlamento europeo David Maria Sassoli, che a inizio giugno aveva garantito ai professionisti d'Europa l'avvio dell'iter poi sfociato nello stanziamento pro Pmi.

«Per le professioni liberali sono segnali importanti - ha dichiarato il presidente di Ceplis, Gaetano Stella a proposito di questa intensa corrispondenza - perché denotano sensibilità e apertura verso una colonna portante dell'economia continentale». Segnali così rilevanti da far passare in secondo piano - e come ormai questione acquisita - la classificazione molto «comunitaria» di Pmi per le professioni liberali. «Nel linguaggio europeo - dice Stella - significa aver compreso il ruolo, la portata e l'importanza del nostro sistema professionale, integrato e riconosciuto dalle massime istituzioni comunitarie».

RIPRODUZIONE RISERVATA



La libertà d'impresa è k.o.

Dal divieto di licenziamento alla proroga dei contratti a termine, imprenditori chiamati a farsi carico del mantenimento dei dipendenti anche se in esubero

Addio libertà d'impresa. Il divieto di licenziamento (operativo fino al 17 agosto, ma in via di un ulteriore prolungamento) e la proroga ex lege dei contratti a termine in corso al 18 luglio hanno di fatto sospeso la libertà d'iniziativa economica, riconosciuta all'impresa dall'articolo 41 della Costituzione. Con un corollario anche peggiore: il trasferimento degli oneri di solidarietà sociale (mantenimento della forza lavoro a rischio disoccupazione) dallo Stato alle imprese (privati). E conseguenze disastro-

se: l'impossibilità di sopravvivenza delle aziende. Entrambe le misure fanno parte del pacchetto di recenti provvedimenti per contrastare l'emergenza Coronavirus.

La prima misura che limita la libertà d'impresa è l'articolo 46 del decreto legge n. 18/2020, convertito dalla legge n. 27/2020, come integrato dal dl n. 34/2020, convertito dalla legge n. 77/2020. La norma introduce, per il periodo d'emergenza, un generalizzato divieto per i datori di lavoro di licenziare i dipendenti in forza al 17 marzo.

Cirioli da pag. 2

Dal divieto di licenziamento ai contratti a termine prorogati: libertà economica ko

Covid e crisi d'impresa, aziende in slalom e con le mani legate

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Addio libertà d'impresa. Il divieto di licenziamento (operativo fino al 17 agosto, ma in via di un ulteriore prolungamento) e la proroga ex lege dei contratti a termine in corso al 18 luglio, hanno di fatto sospeso la libertà d'iniziativa economica, riconosciuta all'impresa dall'art. 41 della Costituzione. Con un corollario anche peggiore: il trasferimento degli oneri di solidarietà sociale (mantenimento della forza lavoro a rischio disoccupazione) dallo Stato alle imprese (privati). E conseguenze disastrose: l'impossibilità di sopravvivenza delle aziende. Entrambe le misure fanno parte del pacchetto di recenti provvedimenti per contrastare l'emergenza Coronavirus.

Il divieto di licenziamento. La prima misura che limita la libertà d'impresa è l'art. 46 del dl n. 18/2020, convertito dalla legge n. 27/2020, come integrato dal dl n. 34/2020, convertito dalla legge n. 77/2020 (la seconda misura è la proroga ex lege dei contratti a termine). La norma introduce, per il periodo d'emergenza, un generalizzato divieto per i datori di licenziare i dipendenti in forza al 17 marzo. Inizialmente il divieto doveva

durare solo 60 giorni; ma il decreto Rilancio ha prolungato l'operatività fino al 17 agosto (e una nuova proroga fino a fine anno è già stata preannunciata).

Il divieto di licenziamento si applica:

- alle procedure di cui agli artt. 4, 5 e 24, della legge n. 223/1991 (licenziamenti collettivi);

- ai licenziamenti per giustificato motivo oggettivo (art. 3 della legge n. 604/1966).

Le procedure di licenziamenti collettivi sono sospese se avviate dopo il 23 febbraio. Invece, i tentativi di conciliazione obbligatoria, preventivi per i licenziamenti individuali, sono sospesi se iniziati dopo l'entrata in vigore della norma, cioè al 17 marzo. Gli altri licenziamenti sono esclusi dal divieto (si veda tabella). Secondo l'Inl (ispettorato nazionale del lavoro), il divieto vale anche per i recessi del datore di lavoro per inidoneità sopravvenuta alla mansione del lavoratore (nota prot. n. 298/2020). L'Inl, in particolare, con parere concorde del ministero del lavoro, ha evidenziato che il Legislatore ha conferito alla norma un carattere generale, con la conseguenza di doversi ritenere ricomprese nel suo alveo tutte le ipotesi di licenziamento per

giustificato motivo oggettivo (di cui all'art. 3 della legge n. 604/1966). Pertanto, anche l'ipotesi di licenziamento per sopravvenuta inidoneità alla mansione, poiché è un'ipotesi che impone al datore di lavoro di verificare la possibilità di ricollocare il lavoratore in altre attività, diverse e riconducibili a mansioni equivalenti o inferiori, anche con l'adeguamento dell'organizzazione aziendale (il c.d. obbligo di repêchage).

Come contrastare la crisi delle aziende? Il divieto di licenziamento si frappone come ostacolo alla gestione delle aziende, soprattutto in questo periodo di crisi economica conseguente all'emergenza Covid-19. Infatti, la nuova crisi e le procedure obbligatorie per la ripresa delle attività impongono alle aziende di riconsiderare l'organizzazione produttiva, ivi compresa la forza lavoro, da gestire in termini di esuberi: non considerarlo mette a rischio la sopravvivenza delle aziende.

L'operazione, evidentemente, si presenta complicata, se non impossibile, per via del divieto di licenziamento per giustificato motivo oggettivo (che, per salvare i posti di lavoro in esubero, mette a rischio «tutti» i posti di lavoro). Ed è diventata ancora più in-

tricata con l'introduzione della proroga ex lege dei contratti a termine (si veda articolo in altra pagina).

Quali sono le possibili vie d'uscita? Sul tema, la Fondazione studi dei consulenti del lavoro ha pubblicato un Approfondimento il 23 luglio, dal titolo «Il divieto di licenziamento per pandemia affossa l'economia», in cui prende in esame diversi strumenti alternativi ai licenziamenti, distinguendo le ipotesi di: a) aziende con ancora possibilità di ricorrere agli ammortizzatori per Covid; b) aziende che non ne hanno più la possibilità, avendo già esaurito il periodo massimo fissato per legge.

Aziende con possibilità di ricorso alla Cig Covid. Per il periodo di emergenza da Coronavirus è stata introdotta una disciplina specifica di cassa integrazione. Infatti, il datore di lavoro, che sospende o riduce l'attività per eventi collegati al Covid, può fare domanda, dal 23 febbraio, utilizzando una causale specifica, «Covid-19», per la quale valgono una serie di deroghe (periodi esclusi dai limiti massimi; procedura semplificata; esclusione del contributo addizionale ecc.).

L'impresa ha a disposizione 18 settimane di cassa in-

tegrazione (Cig), nella specie di Cigo (cassa integrazione ordinaria), Asso (assegno ordinario erogato dai fondi di solidarietà bilaterali ovvero dal Fis Inps per i settori/aziende sprovvisti di proprio fondo di solidarietà) ovvero Cigd (cassa integrazione in deroga). Le 18 settimane si compongono di tre tranches:

a) prime nove settimane, fruibili per periodi dal 23 febbraio al 31 agosto;

b) altre cinque settimane, fruibili sempre dal 23 febbraio al 31 agosto, ma solo per i datori di lavoro ai quali siano state autorizzate tutte le nove settimane (la prima tranche);

c) altre quattro settimane, fruibili dal 1° settembre al 31 ottobre, solo dai datori di lavoro che hanno esaurito tutte le 14 settimane (le due tranches: 9 + 5) e che, grazie al dl n. 52/2020, possono anticiparlo anche a periodi prima di settembre.

Per le aziende delle c.d. zone rosse e gialle, i periodi risultano incrementanti.

Aziende che non hanno più possibilità di ricorso alla Cig. L'azienda che ha esaurito le 18 settimane di

Cig Covid (31 nelle c.d. zone rosse) può ricorrere alla Cig normale (quella «no Covid», per intenderci meglio).

A differenza della prima, però, alla Cig normale si applicano le regole ordinarie: contributo addizionale, procedura sindacale, limiti fruizione (circolare Inps n. 84/2020). La Cigo normale (no Covid) è concessa dalla sede dell'Inps territorialmente competente per le seguenti causali:

a) situazioni aziendali dovute a eventi transitori e non imputabili all'impresa o ai dipendenti, incluse le intemperie stagionali;

b) situazioni temporanee di mercato.

Inoltre, sono requisiti essenziali:

- la transitorietà della situazione aziendale e la temporaneità della situazione di mercato, che sussistono quando è prevedibile, al momento della presentazione della domanda di Cigo, che l'impresa riprenda la normale attività lavorativa;

- la non imputabilità all'impresa o ai lavoratori della situazione aziendale, che consiste nella involontarietà e nella non riconducibilità ad imperi-

zia o negligenza delle parti.

Le vie d'uscita alternative. Tra le altre opportunità a disposizione delle aziende per sopravvivere in tempo di crisi per Covid, la Fondazione studi propone il contratto di solidarietà, il ricorso al part-time, lo smart working e il contratto di prossimità (si veda articolo in altra pagina).

- Part-time. La trasformazione dei contratti di lavoro da tempo pieno a tempo parziale può rappresentare una via alternativa per evitare i licenziamenti e/o per abbassare il costo del lavoro, anche nei casi in cui non si possano utilizzare gli ammortizzatori. Ovviamente, per la trasformazione occorre il placet del lavoratore, potendosi questi rifiutare senza che ciò vada a costituire un giustificato motivo di licenziamento: infatti, è solo su accordo delle parti, risultante da atto scritto, che può esserci una legittima trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno in rapporto a tempo parziale.

- Contratto di solidarietà. Rappresenta per le aziende rientranti nell'ambito di applicazione della Cigs una

valida alternativa al licenziamento collettivo e individuale. La Cigs si può richiedere quando la sospensione o riduzione dell'attività lavorativa sia determinata da una delle seguenti causali: a) riorganizzazione aziendale; b) crisi aziendale, esclusi (dal 2016) i casi di cessazione attività produttiva dell'azienda o di ramo di essa; c) contratto di solidarietà. Quest'ultimo può essere stipulato dall'impresa attraverso accordi aziendali che stabiliscono una riduzione dell'orario di lavoro al fine di evitare, in tutto o in parte, la riduzione o dichiarazione di esubero del personale anche attraverso un suo più razionale impiego.

Due i limiti da rispettare: 1) la riduzione media oraria non può essere superiore al 60% dell'orario giornaliero, settimanale o mensile dei lavoratori che sono interessati al contratto di solidarietà; 2) per ciascun lavoratore, la riduzione complessiva dell'orario di lavoro non può essere superiore al 70% nell'arco dell'intero periodo per il quale il contratto di solidarietà è stipulato.

—© Riproduzione riservata—

Il divieto di licenziamento

Quando opera

- Licenziamenti collettivi (procedure di cui agli artt. 4, 5 e 24, della legge n. 223/1991)
- Licenziamenti per giustificato motivo oggettivo (ex art. 3, della legge n. 604/1966)

Quando NON opera

- Licenziamenti per ragioni economiche che si sono perfezionati prima dell'entrata in vigore della norma (17 marzo 2020) e quelli che implicano la risoluzione del rapporto successivamente allo spirare del divieto (17 agosto 2020)
- Licenziamenti disciplinari
- Licenziamenti dei domestici
- Licenziamento dei dirigenti
- Licenziamento per mancato superamento del periodo di prova
- Licenziamento per superamento del periodo di comporta

Se l'azienda non può sostenere il costo della proroga dovrà ricorrere ancora alla Cig

Rapporti a tempo senza stop

Lavoro creato per legge? Prova a farlo la legge n. 77/2020, imponendo una modifica ai termini dei contratti a tempo determinato in corso al 18 luglio, per prorogarli di una durata pari alla sospensione di attività lavorativa che ci sia stata in conseguenza dell'emergenza Covid-19. La norma ha lo scopo di «neutralizzare» i periodi di sospensione attività durante i quali l'azienda ha fatto ricorso alla Cig o ha concesso ferie, permessi e congedi Covid. Due le perplessità. Se l'azienda non riesce a sostenere il costo della proroga, cosa potrà fare? Non potrà che ricorrere ancora alla Cig facendo scattare un'ulteriore proroga dei contratti a termine; quindi, ancora Cig e così via. La seconda perplessità è sulla legittimità costituzionale: può una legge obbligare le aziende ad assumere o a non licenziare o a cancellare un patto, legittimo quando concluso, sul termine di un contratto di lavoro (a mente dell'art. 41 della Costituzione)?

La proroga dei contratti a termine. È la seconda misura a limitare la libertà d'impresa (la prima misura è il divieto di licenziamento). È prevista al comma 1-bis dell'art. 93 del dl n. 34/2020, convertito dalla legge n. 77/2020, e proroga per legge (ma con il costo che resta a carico delle imprese) i contratti a termine. Un piccolo passo indietro. L'art. 93, si ricorda, ha introdotto, dal 19 maggio, la possibilità di prorogare e rinnovare i contratti a ter-

mine in essere al 23 febbraio fino al 30 agosto anche «in assenza delle condizioni di cui all'art. 19, comma 1, del dlgs n. 81/2015», ossia senza la previsione di una delle causali di legge.

Il ministero del lavoro (Faq) ha precisato che la «durata dei rapporti a termine, prorogati o rinnovati in base a tale disposizione, non può eccedere il 30 agosto». Il comma 1-bis, a partire dal 18 luglio, prevede che la durata dei contratti a termine, anche in somministrazione e quali di apprendistato eccetto il professionalizzante, è prorogata automaticamente in misura pari al periodo durante il quale i lavoratori sono stati sospesi dall'attività a causa del Covid (attenzione! non è una possibilità, ma un'imposizione di legge). In tutti i casi di proroga, il datore di lavoro, entro cinque giorni dalla data di scadenza originaria del termine previsto nel contratto di lavoro a tempo determinato, deve fare la CO (sta per comunicazione obbligatoria) di proroga, modificando il termine iniziale del periodo equivalente a quello di sospensione dell'attività lavorativa.

I periodi di sospensione. Nel «periodo di sospensione», ha spiegato il ministero del lavoro in una Faq pubblicata sul sito internet (Faq che non ha valore normativo, ovviamente) vanno inclusi

sia i periodi di fruizione di ammortizzatori Covid (Cigo, Cigd, Asso) e sia l'inattività del lavoratore a causa di uno stop per le misure d'emergenza.

La Faq porta ad esempio le ferie. Il chiarimento, però, finisce per includere tutti i periodi di stop dell'attività «a causa del Covid», con quest'ultimo aspetto che diventa determinante. Pertanto, ogni stop di attività lavorativa «a causa del Covid» rientra nella proroga automatica del contratto a termine: la Cigo Covid a zero ore è periodo da prorogare; non lo è l'eventuale Cigo normale (non Covid). Parimenti sono periodi da prorogare: congedo Covid; quarantena; ferie fruiti per Covid (sono escluse, invece, le ferie ordinarie); congedi e permessi straordinari dei cd «lavoratori fragili».

I rischi per le imprese. La proroga, come spiega la Faq, mira a «neutralizzare» il periodo di stop attività, per garantire al rapporto a termine l'effettiva durata originaria. Ad esempio, il contratto a termine in scadenza il 31 luglio, presso l'azienda in Cig dal 1° al 31 marzo, avrà di diritto una nuova scadenza al 31 agosto (un mese in più, pari al periodo di sospensione attività lavorativa per la Cig).

Non beneficiano della proroga i contratti giunti a termine entro il 17 luglio. Questa finalità di neutralizzazione, tuttavia, non è esplicitata dalla norma, così resta soltanto formale e non sostanziale, cosa che avrebbe evitato al datore di lavoro

alcune conseguenze. Tra queste il rischio di un contenzioso, qualora con la proroga si sfiori la durata di 24 mesi del rapporto a termine (limite massimo di legge): il datore di lavoro, infatti, può trovarsi in tal caso di fronte alla pretesa giudiziaria del lavoratore di conversione del rapporto a tempo indeterminato.

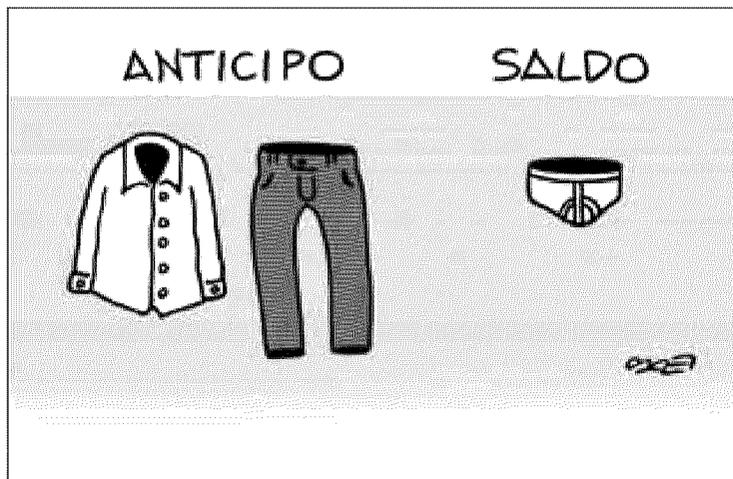
Quale altra conseguenza, la proroga può determinare l'insorgenza del «diritto di precedenza» a favore del lavoratore in caso di assunzioni a tempo indeterminato, se consente di raggiungere una durata complessiva del rapporto a termine di sei mesi.

Ma ci sono anche altre perplessità su una norma che, piuttosto che imporre, avrebbe fatto meglio a disciplinare la proroga come «opportunità» (facoltà) a disposizione di imprese e lavoratori.

La prima riguarda l'orizzonte operativo. La proroga, come detto, è pari al periodo di stop dell'attività come può esserlo stato, ad esempio, un periodo di sospensione con ricorso alla Cig. Ora se l'azienda non può sostenere il costo della proroga, non avrà altra scelta che ricorrere ancora alla Cig con la conseguenza di innescare un'ulteriore proroga dei contratti a termine.

Quindi nuova richiesta di Cig e così via, fino a quando l'azienda non avrà più possibilità di ricorrere agli ammortizzatori sociali e dovrà giocoforza caricarsi dell'onere del costo di lavoro. La seconda perplessità è sulla legittimità costituzionale: può una legge obbligare le aziende ad assumere (art. 41 della Costituzione)

© Riproduzione riservata



La proroga ex lege dei contratti a termine

A chi si applica	<ul style="list-style-type: none"> • contratti a termine, inclusi quelli stagionali • contratti di somministrazione a termine (rapporto tra agenzia per il lavoro e lavoratore) • contratti di apprendistato, escluso quello professionizzante
Quando	<ul style="list-style-type: none"> • in presenza di «periodi di sospensione» dell'attività lavorativa, da parte del lavoratore a termine: • per periodi di fruizione di ammortizzatori Covid (Cigo, Cigd, Asso) • per periodi di inattività a causa di uno stop per le misure d'emergenza (permessi, ferie, congedi ecc.)
Procedura	La proroga opera ex lege, ma il datore di lavoro è tenuto a effettuare la CO entro 5 giorni dalla scadenza del termine originario del contratto a tempo determinato

La proroga mira a «neutralizzare» il periodo di stop attività, per garantire al rapporto a termine l'effettiva durata originaria. Ad esempio, il contratto a termine in scadenza il 31 luglio, presso l'azienda in Cig dal 1° al 31 marzo, avrà di diritto una nuova scadenza al 31 agosto (un mese in più, pari al periodo di sospensione attività lavorativa per la Cig)

Una chance: la sospensione unilaterale

Ci sono vie d'uscita per il datore di lavoro che ha esaurito gli ammortizzatori sociali messi a sua disposizione, sia dalla normativa ordinaria sia da quella emergenziale Covid, e che si trova in situazione di carenza di commesse? In tal caso, spiega la Fondazione studi, attesa la vigenza del divieto di licenziamento per giustificato motivo oggettivo, la gestione degli esuberanti risulta gravosa. Una via d'uscita potrebbe essere la sospensione unilaterale del rapporto di lavoro. In base la giurisprudenza e agli artt. 1218 e 1256 del codice civile, la sospensione unilaterale del rapporto da parte del datore di lavoro è giustificata e lo esonera dall'obbligazione retributiva soltanto quando non sia imputabile a fatto dello stesso datore di lavoro, non sia prevedibile ed evitabile e non sia riferibile a carenze di programmazione o di organizzazione aziendale ovvero a contingenti difficoltà di mercato. La legittimità della sospensione va verificata

in riferimento alla situazione di temporanea impossibilità della prestazione lavorativa: solo se ricorrono i dupli profili dell'impossibilità della prestazione lavorativa svolta dal lavoratore e dell'impossibilità di ogni altra prestazione lavorativa in mansioni equivalenti, è giustificato il rifiuto del datore di lavoro di riceverla. Inoltre, va sottolineato che il dipendente «sospeso» non è tenuto a provare d'aver messo a disposizione del datore di lavoro le sue energie lavorative nel periodo in contestazione, in quanto, per il solo fatto della sospensione unilaterale del rapporto di lavoro e, quindi, del rifiuto del datore di lavoro di ricevere la prestazione, che realizza un'ipotesi di mora credendi, il prestatore, a meno che non sopravvengano circostanze incompatibili con la volontà di protrarre il rapporto suddetto, conserva il pieno diritto alla prestazione retributiva.

© Riproduzione riservata



IO Lavoro

Quasi 830 mila
posti di lavoro
a rischio
per la pandemia

da pag. 41

*Lo spettro della disoccupazione incombe su quasi 830 mila
lavoratori a basso reddito per effetto del lockdown*

Rischio povertà



159329

L'analisi Censis-Confcooperative. Allarme povertà per 6,1 milioni di lavoratori

Il virus colpisce i redditi bassi

Quasi 830 mila persone a rischio di disoccupazione

DI ANNA LINDA GIGLIO

Sono quasi 830 mila i posti di lavoro messi a rischio dalla pandemia. E a occuparli sono persone a basso reddito, con entrate mensili che si aggirano sui 900 euro. Non solo mal pagati, e in difficoltà ad arrivare alla fine del mese, ma anche sotto la spada di Damocle della disoccupazione. Secondo il focus Censis-Confcooperative, «Covid-19, da acrobati della povertà a nuovi poveri. Ecco la nuova frattura sociale» a correre i maggiori rischi di perdere il lavoro sono 138 mila lavoratori temporanei con contratto a termine in scadenza fra marzo e ottobre e con un reddito imponibile mensile di 962 euro; 264 mila dipendenti in società di capitali a rischio in un settore a rischio e con un reddito mensile di 1.099 euro; 426 mila dipendenti di ditte individuali in settori a rischio e con un reddito di 831 euro. In totale, l'area dei più esposti al rischio disoccupazione è pari a 828 mila lavoratori; in media, il loro reddito mensile si aggira intorno ai 900 euro. La crisi colpisce però a più ampio spettro, coinvolgendo in generale working poor e lavoratori irregolari, 6,1 milioni di individui il cui lavoro è stato messo a dura prova da quella che il rapporto definisce lockdown economy.

Il fenomeno dei working poor (2,8 milioni di persone) riguarda i lavoratori che, nonostante siano occupati, non riescono con la retribuzione percepita ad assicurarsi una condizione dignitosa. Se si considera la soglia retributiva di 9 euro all'ora - presa come riferimento per il salario minimo legale - la platea di lavoratori che si colloca al

di sotto comprende 2,8 milioni di individui, il 12,2% del totale degli occupati. Oltre la metà, il 53,3%, è costituito da uomini, mentre il 47,4% (un milione e 395 mila lavoratori) ha un'età compresa fra i 30 e i 49 anni. Fra le figure professionali prevale quella operaia (79%).

Sono invece più di 3,3 milioni gli occupati che prestano la propria opera in maniera irregolare. Di questi, 2,56 milioni sono nelle attività dei Servizi, mentre quasi 1 milione è riconducibile al personale domestico. Oltre mezzo milione di lavoratori irregolari prestano la propria attività all'interno del comparto Industria e poco meno di 220 mila nel settore agricolo. Complessivamente il 74,1% svolge un'attività alle dipendenze, il restante 25,9% svolge la propria attività in forma autonoma.

In totale le famiglie con almeno un almeno un componente che lavora in maniera non regolare sono 2,1 milioni. Va molto peggio alla metà di queste, infatti, ben 1.059.000 famiglie vivono esclusivamente di lavoro irregolare (sono il 4,1% sul totale delle famiglie italiane). Di queste, più di 1 su 3, vale a dire 350 mila, è composta da cittadini stranieri. Un quinto ha minori fra i propri componenti, quasi un terzo è costituita da coppie con figli, mentre 131 mila famiglie possono invece contare soltanto sul lavoro non regolare dell'unico genitore. La presenza di famiglie con solo occupati irregolari pesa al Sud dove si concentra il 44,2%, ma le percentuali che riguardano le altre ripartizioni danno conto comunque di una diffusione considerevole anche nel resto del Paese: il 20,4%

nel Nordovest, il 21,4% nelle regioni centrali e il 14% nel Nordest.

Se si pensa a cosa è successo durante il lockdown, il pericolo che questi nuclei familiari possano scivolare verso la povertà si fa davvero concreto. Secondo il focus, nel periodo di rigido blocco delle attività 15 italiani su 100 hanno visto ridursi il reddito del proprio nucleo familiare più del 50%, mentre altri 19 italiani su 100 hanno subito una contrazione compresa fra il 25 e il 50% del reddito, per un totale di 34 italiani su 100 con un reddito ridotto almeno di un quarto. Ancora più seria la situazione fra le persone con un'età compresa fra i 18 e i 34 anni, per le quali il peggioramento inatteso delle proprie situazione economica ha riguardato 41 individui su 100 (riduzione di più del 50% per il 21,2% e fra il 25 e il 50% per il 19,5%). In sintesi, la metà degli italiani (50,8%) ha dichiarato di avere in qualche modo sperimentato un'improvvisa caduta delle proprie disponibilità economiche, con punte del 60% fra i giovani, del 69,4% fra gli occupati a tempo determinato, del 78,7% fra gli imprenditori e i liberi professionisti. La percentuale fra gli occupati a tempo indeterminato ha in ogni caso raggiunto il 58,3%.

E non sembrano esserci grandi speranze per il futuro: se il 49,2% prevede una sostanziale invarianza del reddito rispetto a quello precedente il Covid, il 47% considera probabile una contrazione (il 7,0% ipotizza una riduzione superiore al 50%) e solo il 3,8% prevede un aumento. Fra i giovani, le attese negative sal-

gono al 51,9%, mentre per le persone con un'età compresa fra i 35 e i 44 anni la riduzione del reddito appare probabile nel 53,2% dei casi. Per i lavoratori indipendenti e i liberi professionisti, la percentuale raggiunge invece il 72,1%. Il 50% prevede un forte aumento della disoccupazione e un numero crescente di persone costrette a dipendere da sussidi e sostegni da parte dello Stato, mentre il 33,9% teme che proprio l'intervento dello Stato possa essere insufficiente per la sanità e per le misure di contrasto alla povertà, alla disoccupazione e ad altre emergenze sociali.

Accanto all'attesa dei risultati delle manovre finora messe in campo dal Governo per far ripartire il Paese, l'altra grande incognita è data dall'entità del «rimbalzo» che ci si potrà aspettare per riuscire a colmare i disastri prodotti dal contagio di Coronavirus. Se il pil è previsto in caduta per quest'anno sull'ordine delle due cifre e se la ripresa per il 2021 non potrà superare il 5%, per quanto riguarda l'occupazione, Svimez prevede un ridimensionamento in termini assoluti che, per il 2020, sfiorerà il milione di persone. Il rimbalzo parziale nel 2021 porterebbe a un recupero di 490 mila occupati, appena la metà dei posti di lavoro persi nel corso di quest'anno. Anche in questo caso il «rimbalzo mancato», comunque parziale, accentuerebbe le distanze territoriali, concentrando il recupero prevalentemente nelle regioni centrosetteentrionali (+2,5%) rispetto al Mezzogiorno (+1,3%).

© Riproduzione riservata

Le famiglie italiane e il lavoro irregolare

Tipologia di famiglie	v.a. in mgl	% sul totale famiglie con almeno un occupato	% sul totale famiglie italiane (25,7 mln)
Famiglie con almeno un occupato	15.949	100,0	62,0
Famiglie con soli occupati regolari	13.850	86,8	53,9
Famiglie con occupati non regolari	2.100	13,2	8,2
<i>di cui: famiglie con solo occupati non regolari</i>	1.059	6,6	4,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Il lavoro irregolare in Italia per macrosettori

	Lavoratori irregolari alle dipendenze	Totale lavoratori irregolari
Agricoltura	164,0	219,6
Industria	392,9	523,9
Servizi	1.891,7	2.560,4
<i>di cui: Personale domestico e altri servizi per le famiglie</i>	920,5	
Totale	2.448,6	3.303,9
% alle dipendenze sul totale	74,1	

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

I lavoratori più a rischio

Tipologia di lavoratori	v.a. (mgl)	%	Reddito imponibile mensile medio (€)
Lavoratori a tempo determinato con contratto in scadenza nel periodo tra marzo e ottobre, occupati nei settori a rischio	138	16,7	962
Dipendenti in società di capitali a rischio in un settore a rischio connesso con il lockdown (occupati presso imprese in condizioni di sofferenza finanziaria)	264	31,9	1.099
Dipendenti di ditte individuali in settori a rischio connesso con il lockdown	426	51,4	831
Totale	828	100,0	938

Fonte: elaborazioni Censis su dati Ufficio Parlamentare di Bilancio

FOCUS ANPAL

**Per chi percepisce
il reddito
di cittadinanza
il lavoro è una chimera
Indice di occupabilità
medio o basso per sei
su dieci**

Giglio a pag. 44

Il Focus Anpal sugli esiti della profilazione qualitativa fatta dai Centri per l'Impiego

Rdc, il lavoro è una chimera

Indice di occupabilità medio o basso per sei su dieci

DI ANNA LINDA GIGLIO

Oltre sei disoccupati su dieci (in gran parte percettori del Reddito di cittadinanza) hanno poche chance di trovare un lavoro. Titolo di studio, competenze, età e motivazioni portano a indici di profilazione bassi o medio-bassi, che indicano una «discreta difficoltà in termini di occupabilità». A rivelarlo è il focus dell'Anpal su «L'orientamento di base e la profilazione qualitativa» che ha analizzato gli esiti dell'attività svolta dagli operatori dei Centri per l'impiego (Cpi) durante la fase dell'Orientamento di base degli aspiranti lavoratori. Uno dei servizi previsti è quello di profilazione qualitativa che consente di raccogliere informazioni sulla situazione dell'utente del Cpi e di identificare la tipologia di supporto di cui necessita per fronteggiarla. Sulla base dei dati raccolti, che riguardano per esempio le motivazioni che spingono a rivolgersi ai Centri per l'impiego oppure le difficoltà

incontrate nella ricerca di un'occupazione, viene definito il profilo di occupabilità, a partire da uno specifico indice, espresso da un valore compreso tra 1 (meno occupabile) e 5 (più facilmente occupabile). Gli esiti presi in considerazione dal focus riguardano oltre 10.500 utenti profilati fino al mese di aprile 2020, nella maggior parte percettori di Reddito di Cittadinanza (9.569 utenti, pari a circa il 90% del totale). Ebbene, sottolinea l'analisi dell'Anpal, «per quel che riguarda gli esiti relativi alla valutazione degli operatori dei Centri per l'impiego in termini di indice di profilazione qualitativa, si segnala che nella maggior parte dei casi (circa il 65%) gli utenti coinvolti hanno ottenuto indici medio-bassi o medi (2 e 3) che rivelano una discreta difficoltà in termini di occupabilità».

A pesare nell'attribuzione dell'indice diversi fattori. A cominciare dall'età: il 27,6% di coloro che hanno avuto accesso ai servizi di orientamento ha un'età compresa tra i 45 e i 54 anni, gli over 55

rappresentano il 20,8% del totale, mentre i giovani fino ai 24 anni sono solo l'11,6%. Anche il titolo di studio non aiuta, poiché i dati mostrano una netta maggioranza di utenti con un livello di istruzione basso (il 54% non supera la licenza media e quasi il 14% la licenza elementare). A ciò si aggiungo difficoltà di carattere psicologico, ostacolo nella ricerca di un lavoro. Il 22,8% dei profilati si dichiara demotivato e con poca fiducia in sé stesso, mentre il 22,1% ritiene di non essere capace di indirizzare in modo adeguato la ricerca. C'è chi poi ritiene che esistano altre priorità rispetto alla ricerca di un impiego (8,5%), soprattutto per la componente femminile (il 12,3% contro il 4,4% degli uomini), impegnata nella cura dei figli e chi invece si ritiene poco abile nel proporsi ai possibili datori di lavoro (7,8%).

Anche la sede di lavoro gioca un ruolo importante, perché se è vero che la quasi totalità degli intervistati (84%) è disponibile a prendere in considerazione

offerte di lavoro che comportano una mobilità territoriale, il 66,7% è disposto a lavorare anche in altri Comuni, purché raggiungibili giornalmente, mentre il 19,1% lavorerebbe solamente nel Comune di residenza. Sensibilmente più bassa è la percentuale di coloro che si dichiarano disponibili a lavorare ovunque in Italia (8,9%) o all'estero (5,3%), con valori leggermente più elevati in corrispondenza delle fasce d'età più giovani.

Non manca, infine, la disponibilità a migliorare il proprio curriculum, con il 61,2% dei disoccupati interessato a ricevere informazioni sui corsi di formazione disponibili sul territorio per aggiornare o acquisire competenze professionali. Anche se l'interesse è direttamente proporzionale all'indice di profilazione qualitativa, con valori percentuali che variano dal 44,1% tra chi ha un livello di occupabilità basso (indice di profilazione qualitativa uguale ad 1) al 73,2% tra chi ha ottenuto il livello più elevato (indice di profilazione uguale a 5).

© Riproduzione riservata

I principali dati

Numero di utenti coinvolti, secondo il genere, la classe d'età, il titolo di studio e il livello di occupabilità (valori percentuali)

UTENTI	%
GENERE	
MASCHI	48,0
FEMMINE	52,0
CLASSI D'ETÀ	
FINO A 24 ANNI	11,6
DA 25 A 34 ANNI	19,6
DA 35 A 44 ANNI	20,3
DA 45 A 54 ANNI	27,6
55 ANNI E OLTRE	20,8
TITOLO DI STUDIO*	
ISTRUZIONE PRIMARIA	13,9
ISTRUZIONE SECONDARIA INFERIORE	54,0
ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE	28,9
ISTRUZIONE TERZIARIA	3,2
LIVELLO DI OCCUPABILITÀ (INDICE DI PROFILAZIONE QUALITATIVA)	
BASSO (MENO OCCUPABILE)	19,5
MEDIO-BASSO	33,0
MEDIO	32,3
MEDIO-ALTO	10,5
ALTO (PIÙ OCCUPABILE)	1,7
DATO MANCANTE	3,1

Fonte: ANPAL - Servizio Profilazione Qualitativa, Aprile 2020.

*Il dato relativo al titolo di studio conseguito è disponibile solamente per 6.551 utenti su 10.625, pari al 61,6% del totale.

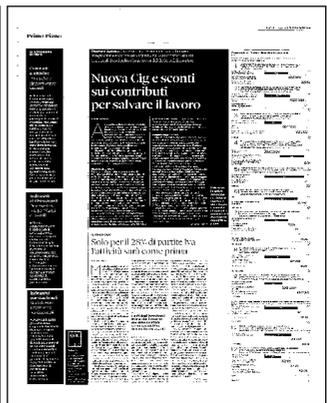
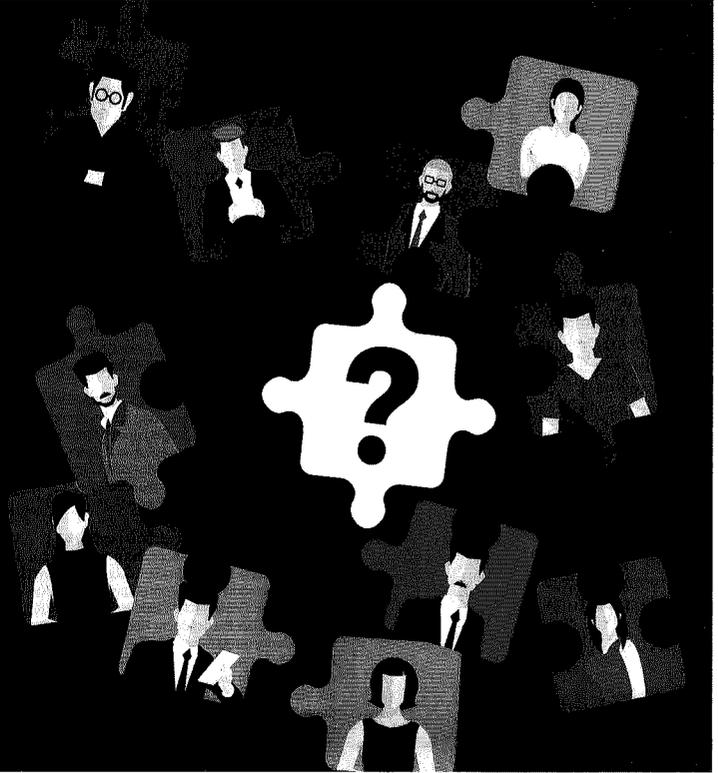


Zero contributi e nuova Cassa per arginare l'allarme lavoro

Decreto Agosto. In arrivo misure antiemergenza: dagli interventi sugli ammortizzatori allo sconto al 100% sulle assunzioni per sei mesi

Il sondaggio. Il 56% dei dipendenti privati confida nella ripresa contro il 28% delle partite Iva. La maggioranza degli italiani vuole il Mes

di **Giampiero Falasca, Valentina Mellis e Alessandro Rota Porta** — alle pagine 2 e 3
con sondaggio a cura dell'Istituto Noto e commento di **Antonio Noto**



Decreto Agosto. Governo pronto a rifinanziare la cassa integrazione e varare uno sgravio sulle assunzioni stabili
Tra i nodi da sciogliere la proroga del divieto di licenziare

Nuova Cig e sconti sui contributi per salvare il lavoro

Valentina Melis

Arginare la perdita di posti di lavoro legata all'epidemia da coronavirus, tamponando le conseguenze economiche della crisi per imprese e lavoratori. Ma anche incentivare nuove assunzioni e sostenere la riqualificazione del personale. Sono i due binari sui quali si muove il pacchetto di misure in arrivo con il decreto Agosto che dovrebbe essere varato in settimana dal Governo, dopo il via libera allo scostamento di bilancio da 25 miliardi.

Rispondono al primo obiettivo la proroga di 18 settimane della cassa integrazione, la nuova proroga di due mesi delle indennità di disoccupazione Naspi e Discoll in scadenza a maggio e giugno, le indennità per giugno e luglio ai lavoratori stagionali del turismo, degli stabilimenti termali, dello spettacolo.

Misure in discussione

Per sostenere l'occupazione, dopo la perdita di 600mila posti di lavoro da febbraio a giugno e dopo il crollo del Pil nel secondo trimestre del 12,4%, il Governo dovrebbe introdurre sgravi contributivi di due tipi a favore dei datori di lavoro. Un esonero dai contributi andrà a premiare le aziende che riportano i lavoratori in attività, dopo aver fruito della Cig a maggio e giugno: in base alla bozza del decreto circolata finora, lo sgravio dovrebbe durare quattro mesi ed essere commisurato alle ore di cassa fruited. Un secondo aiuto dovrebbe durare sei mesi e premiare, con lo sconto totale dei contributi dovuti, i datori che assumeranno lavoratori a tempo indeterminato fino al 31 dicembre 2020.

Per quest'ultimo incentivo, sarà importante capire se l'azienda sarà vincolata ad aumentare, con l'assunzione agevolata, il numero totale dei suoi occupati, o se ci saranno divieti di licenziamento nel periodo successivo all'assunzione (come previsto da altri sgravi). Sarebbero condizioni rilevanti nella situazione attuale: il sondaggio che pubblichiamo in queste pagine rivela che il 30% dei lavoratori del settore

privato che sono in cassa integrazione teme di perdere il posto di lavoro. Uno dei punti "caldi" del provvedimento in arrivo è peraltro la proroga del divieto per i licenziamenti collettivi ed economici, che per ora è in vigore fino al 17 agosto.

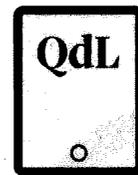
L'impatto degli incentivi

Il risparmio sui contributi, come si vede dagli esempi di calcolo pubblicati a pagina 3, può arrivare nei sei mesi ipotizzati fino a 3mila euro per lavoratore, se si considera un impiegato del commercio (l'azienda eviterebbe di versare 533 euro al mese). Oltre 2.700 euro il risparmio semestrale per un cameriere assunto nel turismo (461 euro al mese). Il risparmio si riduce invece con l'assunzione di un apprendista, che richiede già contributi ridotti a un terzo rispetto agli altri lavoratori.

Lo sconto potrebbe incidere di più per le aziende di minori dimensioni. Il bilancio degli incentivi contributivi applicati dal 2015 al 2018 (esonero triennale, biennale, esonero per gli under 35 e Garanzia giovani) rivela che dei 19 miliardi totali spesi per le agevolazioni, il 41% delle risorse è andato alle imprese con meno di 10 dipendenti. Mentre le imprese maggiori (con più di 250 dipendenti), hanno usato appena il 12% dei fondi, pur avendo un peso ben più rilevante (31%) sull'occupazione totale. Per favorire la riqualificazione dei lavoratori, il decreto dovrebbe aumentare anche le risorse del Fondo nuove competenze.

Secondo Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, «uno sgravio può rappresentare un incentivo all'assunzione. Da solo però è scarsamente efficace. Bisogna abbandonare - continua - l'idea che il livello dell'occupazione si possa innalzare solo intervenendo sul "costo" della manodopera, peraltro per un periodo limitato, se non si creano le condizioni per una ripresa effettiva del settore produttivo. Ragionare in questi termini appartiene alla logica del blocco dei licenziamenti: si sposta il problema più in avanti nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online. Sul quotidiano digitale del lavoro si trovano ogni giorno le notizie e gli articoli di approfondimento del Gruppo 24 Ore per i professionisti del lavoro
www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com

Il decreto in arrivo dovrebbe introdurre nuove indennità per i lavoratori stagionali e aumentare i fondi per la riqualificazione

**LE ALTRE MISURE
IN ARRIVO****Contratti
a termine**

Proroghe e rinnovi senza causali

● Il decreto sul lavoro atteso per questa settimana dovrebbe estendere fino al 31 dicembre 2020 la possibilità di rinnovare o prorogare i contratti a termine che erano già in corso al 23 febbraio scorso senza inserire le causali previste dal decreto «Dignità». La disposizione era stata introdotta dal Dl Rilancio per consentire alle aziende di «far fronte al riavvio delle attività in conseguenza all'emergenza epidemiologica da Covid-19», ovvero per semplificare le regole contrattuali.

**Indennità
ai disoccupati**

Due mesi in più per Naspi e Discoll

● Nuovo allungamento per le indennità di disoccupazione. Saranno prorogate di due mesi le indennità Naspi e Discoll (quest'ultima riservata ai collaboratori), che scadono nel periodo compreso fra il 1° maggio e il 30 giugno 2020. La proroga sarà di due mesi a partire dal giorno di scadenza della prestazione.

**Indennità
per stagionali**

Aiuti da 600 a mille euro per due mesi

● Nuove indennità per i lavoratori stagionali. Per i mesi di giugno e luglio 2020 saranno riconosciuti mille euro ai lavoratori dipendenti stagionali del turismo e degli stabilimenti termali che hanno perso il lavoro tra il 1° gennaio e il 17 marzo 2020. Indennità da 600 euro per gli stessi mesi a lavoratori intermittenti e occasionali.

IL SONDAGGIO

Solo per il 28% di partite Iva l'attività sarà come prima

Antonio Noto

Mentre la maggioranza degli italiani si dice favorevole al Mes, l'emergenza lavoro non è affatto terminata e le conseguenze del Covid si percepiscono su tutte le categorie di occupati, dipendenti privati e partite Iva, che stanno subendo una forte diminuzione di reddito e sono sempre più preoccupati e sfiduciati verso il futuro. Ma ci sono differenze perché - come evidenzia l'indagine dell'Istituto Noto Sondaggi - la crisi nell'immediato sta colpendo maggiormente lavoratori autonomi, piccoli imprenditori e liberi professionisti, anche per il fatto che se per i dipendenti c'è l'utilizzo della cassa integrazione, per gli autonomi non sono previste forme di assistenza durature al reddito.

Il 28% dei dipendenti nel settore privato è, infatti, in cassa integrazione, mentre un ulteriore 20% lavora di meno rispetto a prima dell'emergenza sanitaria. Tra questi un po' più della metà, il 56%, confida che nei prossimi mesi la situazione migliorerà. Questa percentuale però scende di molto tra i lavoratori a partita Iva: solo il 28% - la metà rispetto ai dipendenti - prevede di ritornare ai livelli di reddito pre-Covid. Tra gli autonomi, il 39% teme di non lavorare affatto nei prossimi mesi, il 32% invece è convinto che lavorerà di meno, per un totale che arriva al 71 per cento.

La disoccupazione (fonte Banca centrale europea) sarebbe salita al 25% se otto milioni di italiani non fossero stati messi in cassa integrazione, ma chi vive questa condizione non è affatto rassicurato dal pericolo scampato. Il 30% dei dipen-

denti privati che ne fruiscono teme di essere comunque licenziato, il 53% ha diminuito di molto i consumi e il 14% sta andando avanti grazie a prestiti di amici e familiari. Quasi tutti poi quelli che temono il licenziamento (87%) considerano molto difficile trovare un nuovo lavoro.

Importante sottolineare, inoltre, come certe abitudini non cambino mai: la crisi e le difficoltà nel trovare nuove opportunità professionali non spingono i dipendenti privati verso le politiche attive, per esempio a seguire programmi di formazione lavoro. Solo il 21% è intenzionato a farlo; tutti gli altri continuano in maggioranza ad affidarsi alla consueta rete di amici e parenti e al

Il 54% degli intervistati ritiene che il Governo dovrebbe accettare i 37 miliardi del Mes da investire nella sanità

passaparola.

Ma come fare a trovare un'altra occupazione visto che, come sottolineato dall'Istat dall'inizio della pandemia, sono andati in fumo 600mila posti? Il 73% delle partite Iva sembra più attivo nella ricerca di un nuovo lavoro pur essendo consapevole che sarà molto difficile: si rimboccherà le maniche seguendo corsi di formazione (59%), rivolgendosi ai centri per l'impiego e seguendo le offerte su siti e giornali (21%).

Se ci si sposta dai dipendenti del privato ai liberi professionisti, ai commercianti e agli imprenditori, il quadro è comunque desolante. Il

59% lavora e guadagna molto meno rispetto a prima dell'emergenza e nel 76% dei casi teme che la situazione non cambierà nei prossimi mesi. Di questi, il 27% teme che non lavorerà proprio. Inoltre il 77% considera difficile trovare un nuovo lavoro e per quanto riguarda i commercianti il 30% pensa che non riprenderà più la propria attività, pur non avendo alternative lavorative.

Se nel campione del sondaggio ci si sposta su tutti gli italiani, compresi i dipendenti pubblici - certamente più tutelati almeno rispetto al rischio di licenziamento - lo scenario percettivo cambia e le percentuali sono di conseguenza diverse. Il 41% di tutta la popolazione adulta italiana non ha registrato diminuzioni delle proprie entrate e quasi uno su due prevede che la propria situazione lavorativa nei prossimi anni resterà uguale, mentre il 18% ha riscontrato diminuzioni di incassi superiori al 50 per cento.

Si è voluto anche stimare l'impatto sull'opinione pubblica dei 209 miliardi del Recovery fund. La metà degli intervistati ritiene che non cambierà nulla sotto il profilo occupazionale, il 29% ritiene che i fondi vadano investiti in infrastrutture, il 27% nell'economia Green, l'8% sull'alta velocità al Sud, a cui si aggiunge un 4% che invoca risorse da mettere sul ponte di Messina. Per quanto invece riguarda la questione Mes, tra gli italiani prevale il concetto che il Governo Conte dovrebbe accettare questo prestito: la pensa così il 54% degli intervistati, che giudicherebbe in maniera positiva l'investimento dei 37 miliardi di euro nel settore della sanità.

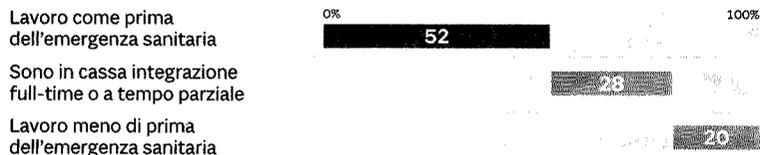
Direttore Noto Sondaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

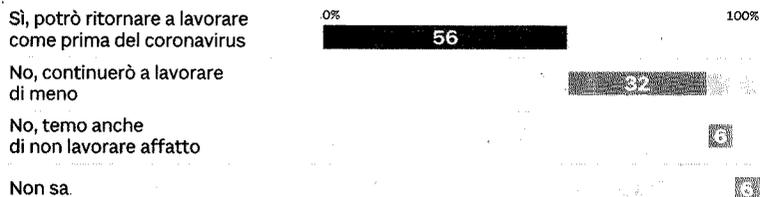
Come vedono il futuro dipendenti e autonomi

Come l'emergenza sanitaria ha cambiato, secondo i lavoratori, le prospettive dell'occupazione

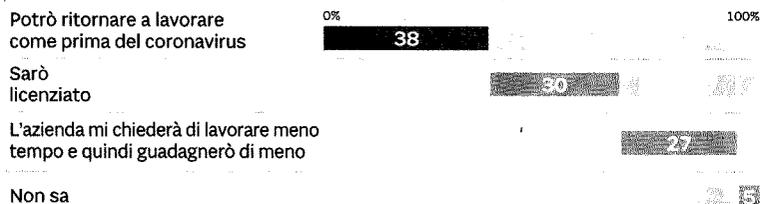
1 | Lei attualmente lavora come prima dell'emergenza sanitaria, meno di prima o è in cassa integrazione (full time o a tempo parziale)? Dipendenti settore privato



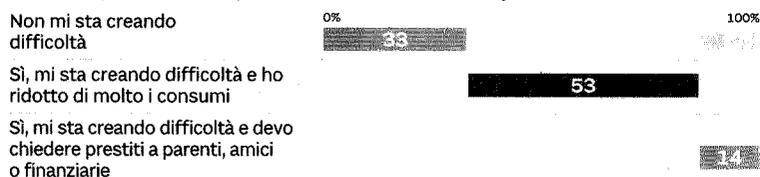
2 | Pensando al suo futuro lavorativo, lei pensa che nei prossimi mesi potrà ritornare a lavorare come prima del coronavirus oppure no? Dipendenti settore privato che lavorano di meno rispetto a prima



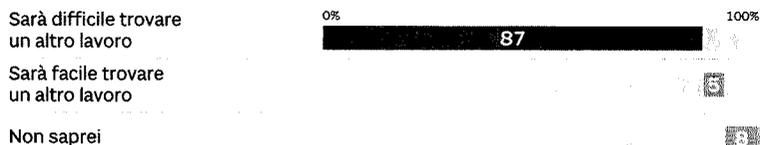
3 | Pensando al suo futuro lavorativo, quando terminerà la possibilità di poter utilizzare la cassa integrazione lei ritiene che...? Dipendenti settore privato attualmente in cassa integrazione



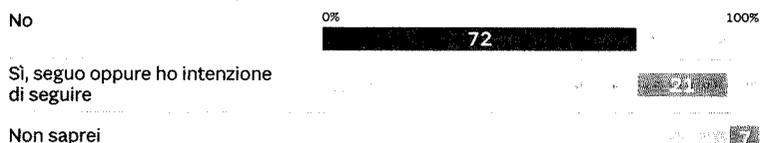
4 | Con il regime di cassa integrazione, anche se continua a percepire un reddito questo è però minore rispetto allo stipendio ordinario. Questo le sta creando difficoltà? E se sì, come la sta fronteggiando? Dipendenti settore privato attualmente in cassa integrazione



5 | Se dovesse essere licenziato lei pensa che riuscirà abbastanza facilmente a trovare un altro lavoro oppure che sarà difficile trovare un'altra occupazione? Dipendenti settore privato che temono il licenziamento

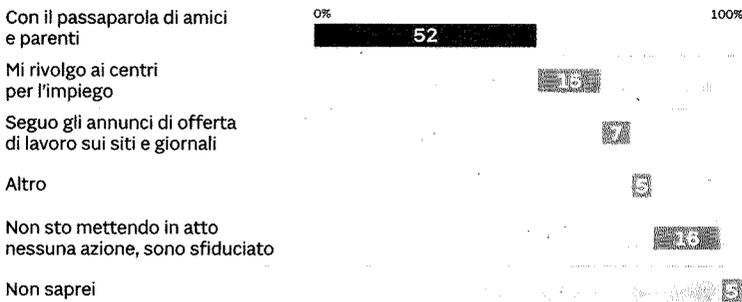


6 | Nell'ottica di trovare una nuova occupazione lei segue o ha intenzione di seguire programmi di formazione lavoro? Dipendenti settore privato che temono il licenziamento



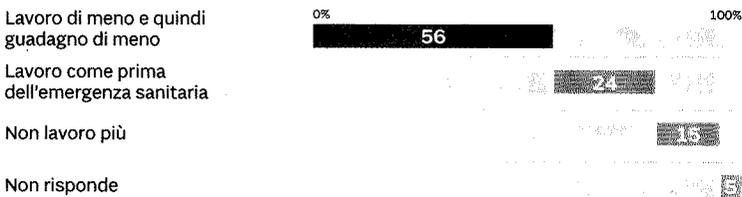
7 Per cercare un nuovo lavoro tra queste azioni quale sta mettendo o ha intenzione di mettere in atto maggiormente?

Dipendenti settore privato che temono il licenziamento



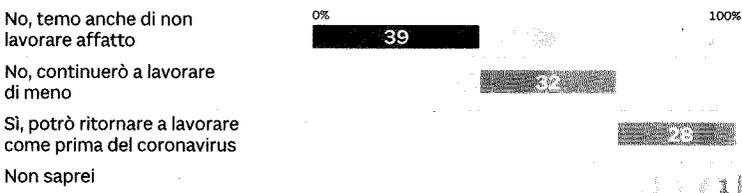
8 Lei attualmente lavora come prima dell'emergenza sanitaria, di meno o non lavora? Maggiormente?

Lavoratori a Partita IVA

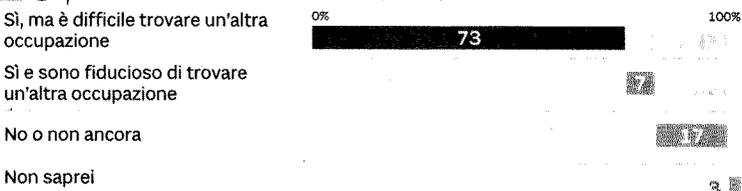


9 Pensando al suo futuro lavorativo, lei pensa che nei prossimi mesi potrà ritornare a lavorare come prima del coronavirus oppure no?

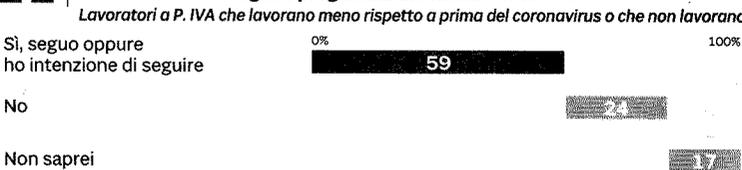
Lavoratori a Partita IVA che lavorano di meno rispetto a prima del coronavirus



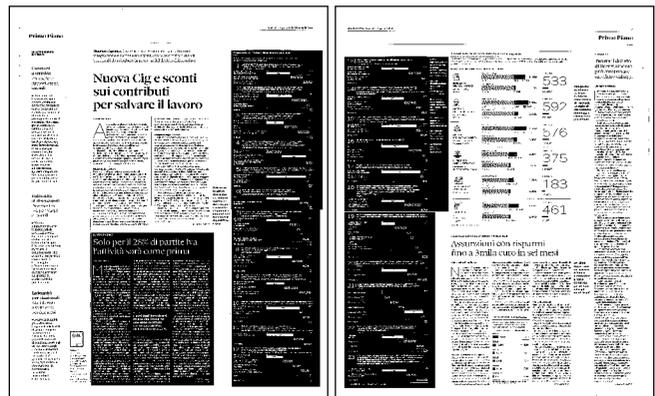
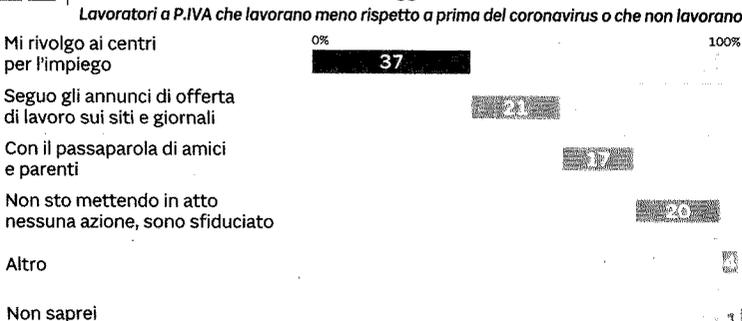
10 Prende in considerazione l'ipotesi di cercare una nuova occupazione oppure no? *Lavoratori a P. IVA che lavorano meno rispetto a prima del coronavirus o che non lavorano*



11 Nell'ottica di trovare una nuova occupazione lei segue o ha intenzioni di seguire programmi di formazione lavoro? *Lavoratori a P. IVA che lavorano meno rispetto a prima del coronavirus o che non lavorano*

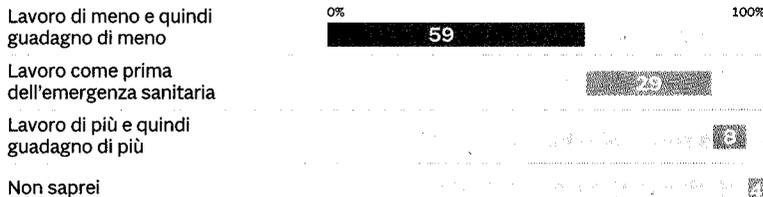


12 Per cercare un nuovo lavoro tra queste azioni quali sta mettendo o ha intenzione di mettere in atto maggiormente? *Lavoratori a P. IVA che lavorano meno rispetto a prima del coronavirus o che non lavorano*



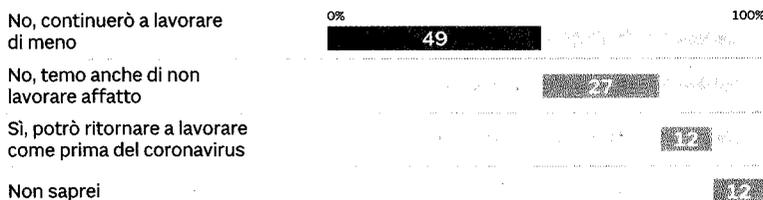
13 | **Lei attualmente lavora come prima dell'emergenza sanitaria, di meno o di più?**

Libero professionista/Commerciante/Imprenditore



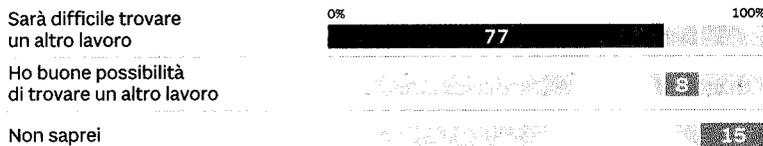
14 | **Pensando al suo futuro lavorativo, lei pensa che nei prossimi mesi potrà ritornare a lavorare come prima del coronavirus oppure no?**

Libero professionista/Commerciante/Imprenditore che lavorano di meno rispetto a prima del coronavirus



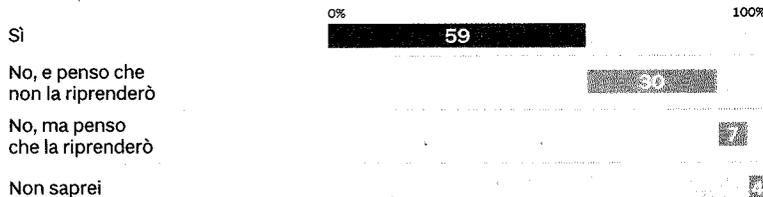
15 | **Pensando ai prossimi mesi come immagina il suo futuro lavorativo?**

Libero professionista/Commerciante/Imprenditore che lavorano di meno rispetto a prima del coronavirus o non lavorano



16 | **Nel corso degli ultimi mesi ha ripreso la sua attività?**

Commercianti



17 | **Ha già trovato una alternativa di lavoro oppure ancora no?**

Commercianti che non pensano di riprendere l'attività commerciale



18 | **Il Governo Italiano ha ottenuto dall'Europa la promessa per il 2021 dei fondi denominati Recovery Fund, cioè 209 mld tra prestiti e finanziamenti a fondo perduto. Secondo lei questi soldi serviranno a produrre maggiore occupazione oppure la crisi occupazionale rimarrà uguale ad oggi?**

Italiani



NOTA METODOLOGICA
Il committente

Il sondaggio è stato realizzato da Noto Sondaggi per Il Sole 24 Ore

La data di realizzazione
 28 e 29 luglio 2020

L'estensione
 Territorio Italia

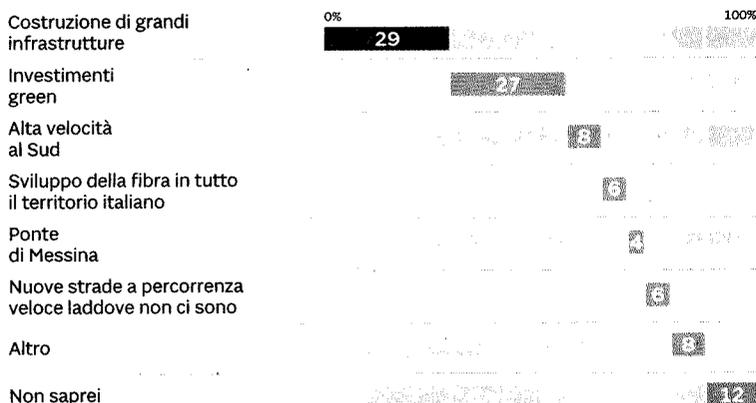
Il campione
 Panel omnibus rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne

Consistenza numerica del campione
 2mila intervistati

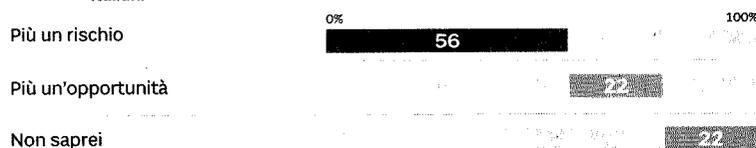
Le interviste (modalità)
 Tecnica Cawi-Tempo Reale

Le risposte
 95% del campione intervistato

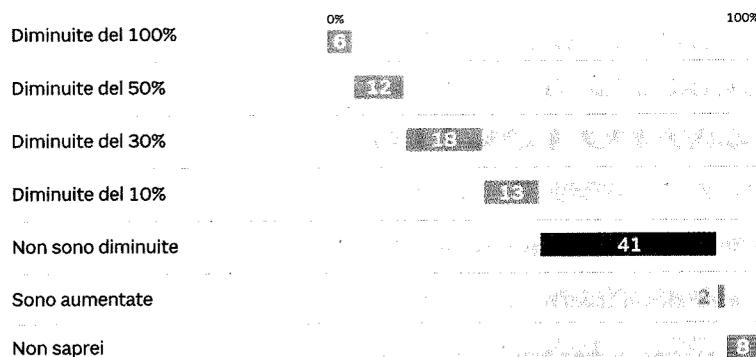
19 Per fare in modo che i soldi che arriveranno dall'Europa potranno generare nuova occupazione, in quale settore secondo lei dovrebbero essere investiti?
 Italiani



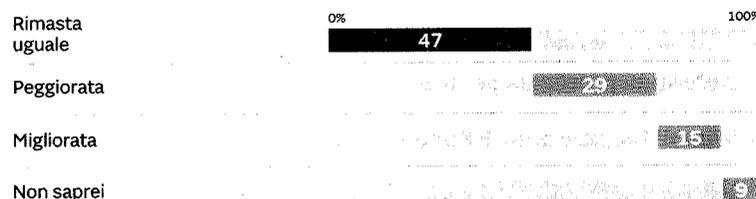
20 In ogni caso, valterebbe il fatto di dover cambiare lavoro o cercare un lavoro diverso da quello fatto fino ad ora più un rischio o un'opportunità?
 Italiani



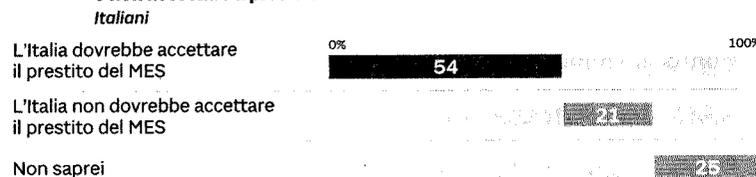
21 Al momento, pensando alle sue entrate nel corso degli ultimi mesi rispetto alle sue entrate prima del coronavirus, lei direbbe che sono...?
 Italiani



22 Pensando a quella che potrebbe essere la situazione economica nel 2021, lei immagina che nel prossimo anni la sua situazione lavorativa rispetto ad oggi sarà...?
 Italiani



23 Infine parliamo del MES, cioè della possibilità che l'Italia possa accettare un prestito di 37 mld per investire nell'efficienza ed ammodernamento delle strutture sanitarie. Pensando alle ricadute di questo prestito nell'aumentare l'occupazione, lei direbbe che l'Italia dovrebbe accettare o non accettare il prestito del MES?
 Italiani



Fonte: NOTOSONDAGGI-OPINIONE E MARKETING

159329

PRIMI CALCOLI SULLA DECONTRIBUZIONE

Assunzioni con risparmi fino a 3mila euro in sei mesi

Alessandro Rota Porta

Nel decreto di agosto annunciato dal governo per questa settimana si profila l'introduzione di un esonero contributivo nei confronti dei datori di lavoro che realizzeranno assunzioni a tempo indeterminato fino al prossimo 31 dicembre: l'arco temporale agevolato dovrebbe essere pari ai sei mesi successivi all'assunzione. Lo stesso incentivo dovrebbe valere per le trasformazioni a tempo indeterminato dei rapporti a termine.

Premesso che non bastano questi stimoli per creare occupazione, in termini economici, l'iniziativa si potrebbe rivelare interessante, poiché comporterebbe un abbattimento del costo diretto sui mesi interessati, fino a oltre il 20% del normale costo del lavoro: come si vede dagli esempi riportati in pagina, per un impiegato di un'azienda di servizi, significherebbe risparmiare circa 3mila euro, in un periodo di sei mesi. Se, dunque, la misura è da accogliere con favore – soprattutto in questa fase difficile, in cui alle imprese servono aiuti per superare l'emergenza Covid – il suo successo effettivo dipenderà dal sistema di regole che ne accompagnerà la gestione pratica.

Serve un'attuazione semplice

Troppe volte in passato il sistema degli incentivi alle assunzioni ha dato alla luce bonus che si sono rivelati un flop, per via di meccanismi attuativi troppo complessi e farraginosi o di istruzioni poco chiare. Se, come pare trapelare dalla bozza del provvedimento, uno dei requisiti richiesti dovesse davvero essere il realizzo di un incremento occupazionale netto, rispetto al dato dei 12 mesi precedenti

ciascuna mensilità agevolata, già ci si troverebbe di fronte a una condizione fortemente frenante.

Peraltro, occorrerà conoscere se il bonus potrà essere applicato in via automatica, come avvenne inizialmente per lo sgravio contributivo triennale introdotto nel 2015 a fronte della stipula di contratti a tempo indeterminato, oppure se sarà previsto un sistema a domanda: questa scelta potrebbe rivelarsi un ostacolo applicativo, perché implicherebbe un adempimento in più, mal digerito dalle aziende.

Sarà determinante, poi, la definizione delle altre condizioni che potranno far scattare l'agevolazione: anche per questo profilo, un impiant-

to troppo stringente, con il rischio di dover restituire il bonus, ne scoraggerà l'utilizzo, sgonfiando la portata complessiva dell'operazione.

Non mancherà il requisito generale del rispetto degli obblighi contributivi, anche nell'osservanza degli accordi e contratti collettivi nazionali, territoriali e aziendali, laddove sottoscritti dalle organizzazioni sindacali datoriali e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, per la loro parte economica e normativa.

I vincoli generali

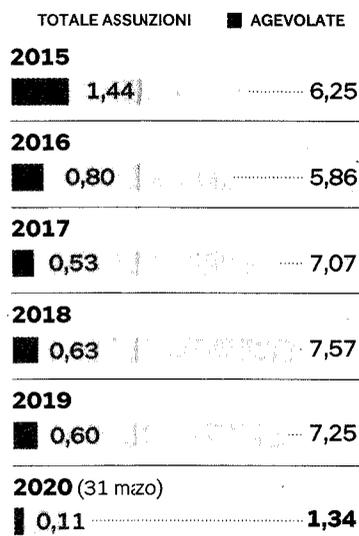
Quanto ai principi vigenti per la fruizione dei benefici, va ricordato che i datori di lavoro che godano di incentivi sulle assunzioni devono rispettare le disposizioni dell'articolo 31 del Dlgs 151/2015. Quindi, l'assunzione o la trasformazione:

- non deve costituire l'attuazione di un obbligo derivante dalla legge o dal contratto collettivo;
- deve rispettare il diritto di precedenza nella riassunzione, stabilito dalla legge o dal contratto collettivo, che opera sia per i rapporti a tempo indeterminato, sia per quelli a termine.

Inoltre, l'azienda non deve avere in corso sospensioni dal lavoro connesse a crisi o riorganizzazione aziendale; e così via. Infine, si dovrà prestare attenzione agli eventuali meccanismi di revoca che potrebbero essere introdotti: è plausibile, infatti, che sia prevista l'ipotesi di restituzione dell'incentivo se l'azienda farà licenziamenti entro un determinato periodo successivo all'assunzione o alla trasformazione agevolata del contratto. Anche questo aspetto avrà il suo peso nell'esito dell'operazione.

L'incidenza sulle assunzioni

Assunzioni agevolate con i bonus contributivi* a confronto con le assunzioni totali. *Dati in milioni*



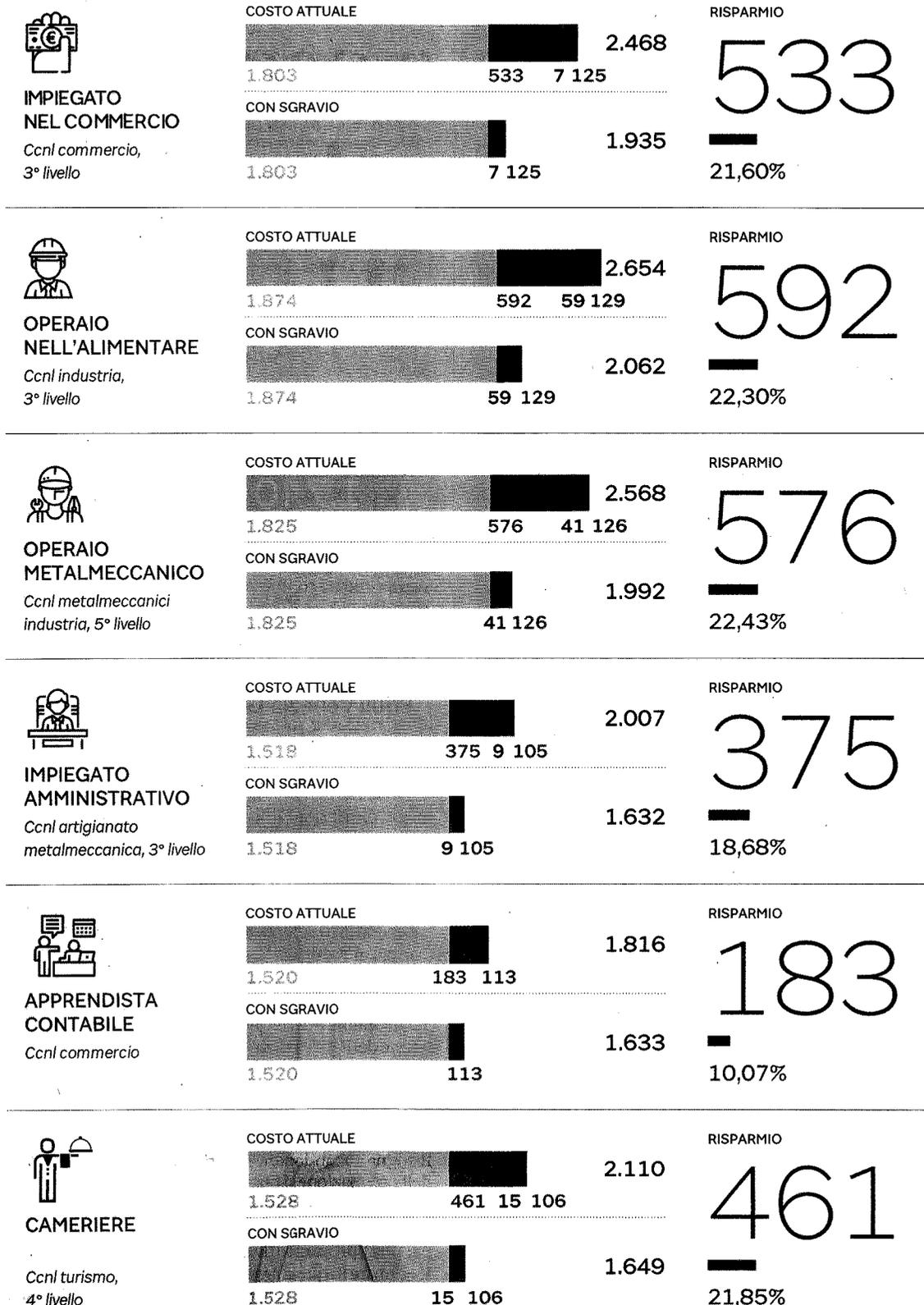
(*) apprendistato esonero biennale e triennale, occupazione Sud under 35. Fonte: Inps

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi di quanto potrebbero risparmiare le aziende

Costo mensile attuale (in euro) per l'azienda di un dipendente in sei settori produttivi-chiave a confronto con il minor costo ottenuto applicando la decontribuzione al 100% ipotizzata nella manovra d'estate e relativi risparmi

■ PAGA LORDA ■ CONTRIBUTI INPS ■ PREMI INAIL ■ TFR



Fonte: elaborazione Studio Rota Porta

L'ANALISI

Tenere il divieto di licenziamento può comportare un effetto valanga

Giampiero Falasca

Il binomio sussidi-divieti che ha caratterizzato le politiche del lavoro post-pandemia ha spinto sul nascere un possibile incendio occupazionale, ma non può diventare la linea guida per progettare l'uscita dall'emergenza, in quanto irrigidisce troppo il mercato del lavoro e danneggia i soggetti più deboli (i giovani, le persone in cerca di una ricollocazione, i lavoratori flessibili e i precari).

È giusto ricordare che alcune scelte di fondo compiute in questi mesi hanno svolto un ruolo fondamentale per la tenuta del sistema economico, a partire dal potenziamento della cassa integrazione, che ha attenuato gli effetti occupazionali della crisi e ha aiutato le imprese a gestire un momento di grandissima incertezza. Un risultato raggiunto nonostante le mille difficoltà procedurali dovute alle inefficienze croniche della pubblica amministrazione e malgrado

alcune scelte infelici (come il rinvio alle Regioni e agli accordi sindacali per la cassa in deroga).

Il potenziamento della cassa integrazione ha reso sostenibile, sul piano economico e giuridico, un provvedimento unico nella storia repubblicana (e anche nelle principali economie occidentali) come il "divieto di licenziamento". Il legislatore ha deciso di imporre a tutti i datori di lavoro una fortissima limitazione della propria libertà imprenditoriale. La legittimità costituzionale di una scelta del genere è molto dubbia, soprattutto per il conflitto che si viene a generare con l'articolo 41 della Costituzione. Non c'è dubbio che la "tensione" con i principi costituzionali cresce se la misura perde il suo carattere temporaneo.

Il Governo dovrebbe tenere conto di questo aspetto prima di prorogare oltre il 17 agosto questa misura, anche perché una scelta del genere potrebbe aggravare la situazione economica di molte imprese, alle quali viene di fatto preclusa la possibilità di compiere quelle scelte, anche dolorose, necessarie per salvare, almeno in parte, la continuità dell'impresa (e di conseguenza tutelare almeno una quota dei posti di lavoro).

Una proroga del divieto non aiuterebbe nemmeno quei lavoratori che oggi si trovano nella scomoda posizione di "esuberanti nascosti", in quanto i loro posti di lavoro sono stati spazzati via dal Covid-19. Questi lavoratori devono iniziare quanto prima un percorso di ricollocazione; lasciarli troppo a lungo in un limbo di

apparente occupazione impedisce l'avvio di questo percorso e ne riduce le prospettive di riuscita.

La proroga del divieto di licenziamento potrebbe, inoltre, generare un effetto valanga, concentrando alla prima scadenza utile un numero eccessivo di licenziamenti. Un effetto che andrebbe in tutti i modi evitato, cercando almeno di "scongellare" a scaglioni alcune situazioni.

Ovviamente, non si può pensare che basti "scongellare" i licenziamenti per riportare il mercato del lavoro entro un binario ordinario. Serve un forte investimento su un'infrastruttura sempre troppo trascurata: il sistema normativo. È necessario riprogettare il futuro del nostro ordinamento lavoristico, puntando su regole più efficienti e moderne, in grado di attirare e mantenere gli investimenti.

La competizione tra ordinamenti dopo l'emergenza sanitaria sarà ancora più feroce: il nostro sistema dovrebbe preoccuparsi di offrire alle imprese regole certe, chiare da applicare e stabili nel tempo, per convincere le imprese a restare in Italia. Le misure approvate in questi mesi vanno nella direzione opposta: sono oscure, esposte a cambiamenti costanti (e interpretazioni creative come le Faq sui siti internet dei ministeri) e seguono una filosofia più attenta alla demagogia che alle effettive esigenze del mercato (come ad esempio la scelta di prorogare forzatamente i rapporti a termine).

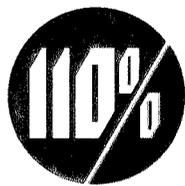
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla prima scadenza utile potrebbero concentrarsi i recessi. La rigidità del sistema danneggia i lavoratori più deboli

Sarebbe opportuno un accesso al bonus automatico e non a domanda per evitare adempimenti in più

**Agevolazioni
 Bonus 110%
 e cessione crediti:
 Intesa e UniCredit
 pronti al via**

Maximilian Cellino
 — Servizio a pag. 21



**LA CHANCE DI
 RIQUALIFICARE**
 La cessione del
 credito aiuta
 anche chi non ha
 tutti i fondi
 per l'intervento

Ecobonus, Intesa e UniCredit varano le strutture per l'acquisto dei crediti

LE MOSSE DELLE BANCHE

Prevista la possibilità di accedere a finanziamenti in attesa della cessione

Per il via libera si attende soltanto la pubblicazione del provvedimento Entrate

Maximilian Cellino

Ecobonus: un'opportunità per privati, condomini e imprese, ma anche per le banche chiamate ad acquistare e gestire i crediti di imposta dei clienti previsti dalle agevolazioni contenute nel decreto Rilancio, in vigore dal primo luglio.

I principali istituti di credito del Paese sono in effetti già a lavoro da diverse settimane, con i propri prodotti e le strutture appositamente dedicate a gestire la situazione. Si attende soltanto il via, che al di fuori della metafora arriverà formalmente soltanto con la pubblicazione dei provvedimenti attuativi che l'agenzia delle Entrate potrebbe rendere noti già nei primi giorni della prossima settimana.

Saranno infatti loro a sciogliere gli ultimi nodi e a muovere una macchina, quella degli istituti finanziari, che di fatto è già pronta a giocare il proprio ruolo rilevante

nel garantire una liquidità fondamentale, visto che la compensazione del credito è prevista in cinque anni.

I due big italiani, Intesa Sanpaolo e UniCredit hanno già annunciato le proprie mosse alcune settimane fa e a ruota si stanno muovendo ovviamente le altre banche.

A coordinare la squadra messa in piedi da Ca' de Sass sarà Anna Roscio, responsabile Sales & Marketing imprese di Banca dei territori, la divisione di Intesa Sanpaolo focalizzata in modo specifico sulle relazioni con gli individui e le Pmi guidata da Stefano Barrese. A disposizione dei clienti vi saranno soluzioni differenti che in generale prevedono l'acquisto dei crediti di imposta dei contribuenti, sia nella forma diretta sia attraverso la cessione alle aziende.

In questo modo si cercherà di fornire al sistema la liquidità necessaria per sostenere gli interventi di riqualificazione - sia per quanto riguarda l'ecobonus del 110%, sia in relazione al sismabonus che corre in parallelo - in modo da agevolare il rilancio dell'economia e di garantire l'evoluzione del patrimonio immobiliare del Paese in una logica sostenibile.

Macchina e squadra pronta anche quella che risponderà alla divisione Commercial & investment banking (Cib) Italy di UniCredit, guidata da Andrea Casini e Remo Taricani e rivolta al pubblico italia-

no, con esclusione dei clienti Cib, ai quali fornisce una vasta gamma di prodotti e servizi bancari. Anche in questo caso potranno essere i condomini o i proprietari degli immobili a rivolgersi direttamente alla banca per usufruire del bonus fiscale, cedendo il beneficio fiscale, attivando una linea di credito o un finanziamento dedicati in attesa che tali crediti arrivino a maturazione. In alternativa si potrà ottenere lo sconto in fattura direttamente dall'impresa edile che svolge i lavori: sarà compito poi di queste ultime rivolgersi a UniCredit chiedendo la cessione dei futuri crediti, attivando una linea di credito dedicata che si chiuderà alla maturazione delle detrazioni fiscali.

Sulla scia dei due istituti principali sono pronti a inserirsi, fra gli altri, anche Banca Carige, Bnl e Banco Bpm, quest'ultima con un gruppo di lavoro coordinato dal responsabile commerciale, Matteo Faissola, e dal responsabile Marketing e Omnicanalità, Luca Vanetti.

Al di là del ruolo imprescindibile nel rilancio dell'economia italiana nella complessa fase attuale, le banche vedono aprirsi opportunità interessanti per implementare i rapporti con i propri clienti (attuali e futuri). Di fronte a loro vi sarà però un compito non semplice: per la complessità dell'intervento in sé, ma soprattutto per l'aspettativa che si è nel frattempo creata fra privati e imprese nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regione Sicilia vuole dotare tutti i suoi 390 comuni della figura dell'energy manager

Autonomia energetica nel 2030

Palermo punta al potenziamento delle fonti rinnovabili

DI FILIPPO MERLI

Una Regione autonoma anche sul piano energetico. Con una data già fissata: 2030. La scommessa post Covid dell'ingegnere Tuccio D'Urso, direttore generale del Dipartimento energia della Sicilia, è ambizioso. Ma possibile. Tanto che D'Urso l'ha presentato ufficialmente ai protagonisti del settore durante una tre giorni al centro fieristico le Ciminiere di Catania.

La pandemia del coronavirus ha accelerato i processi di abbattimento dei consumi nel nome dell'ecosostenibilità. Anche sul piano energetico. «Stiamo costruendo i prossimi dieci anni con l'obiettivo di raggiun-



Impianti eolici in Sicilia

L'obiettivo è di diventare esportatori di energia, prodotta per il 66% da fonti rinnovabili e per il 33% dal metano, estratto in Sicilia

vento sono consistenti, come in Sicilia», ha detto ancora l'ingegnere a LiveSicilia. «Questo farà perdere di capacità produttiva tutti gli impianti del Nord Italia e non c'è dubbio che la Sicilia possa avere un nuovo orizzonte per la produzione di rinnovabili».

Il Coronavirus ha accelerato i processi di abbattimento dei consumi nel nome della ecosostenibilità. Ora si punta ad una regione autonoma sul piano energetico

gere l'autonomia energetica dell'isola», ha spiegato D'Urso. «Stiamo avviando la pianificazione energetica di tutti i 390 comuni siciliani, finanziando la redazione dei piani energetici comunali e dotando ciascun Comune della Sicilia della

figura dell'energy manager, ovvero l'esperto della pianificazione energetica».

L'obiettivo è fare della Sicilia «un hub del Mediterraneo, potenziando il ricorso alle fonti rinnovabili e puntando a diventare esportatori di energia

ed essere noi stessi consumatori di un'energia prodotta per il 66% da rinnovabili e per il 33% da metano, che è il più pulito tra gli idrocarburi».

In Sicilia dovrebbero presto entrare in produzione i pozzi

del metano al largo di Gela. Con la gestione affidata ad Eni. «La società francese che sta ultimando la prima campagna d'indagine ha fondate prospettive d'aver trovata quantità di metano di grande rilevanza», ha proseguito D'Urso. «Anche in questo riteniamo che gran parte della transizione energetica che noi pensiamo di avere col metano sarà con gas siciliano».

Il piano energetico regionale prevede che il fotovoltaico si faccia in terreni di nessuna proprietà o di scarso valore agricolo. E nell'isola ne esistono parecchi. «Lo stesso vale per

l'eolico, in cui abbiamo privilegiato e dimostrato di poter fare il revamping piuttosto che la creazione di nuovi campi. Per cui il revamping sarà il leitmotiv della prossima generazione di produzione eolica in Sicilia, che per altro contiamo di raddoppiare non impegnando nuove aree».

Gli impianti fotovoltaici ed eolici sono quelli che producono di più. «Gli unici impianti che possono reggere il mercato con incentivi bassi come quelli che mette a disposizione il governo nazionale sono quelli che si possono installare in regioni dove l'irraggiamento e il

La Regione presieduta dal governatore di centrodestra, Nello Musumeci, ha stanziato 20 milioni di euro per un piano di risparmio energetico che coinvolgerà anche 95 siti e immobili di interesse storico e culturale. Il bando per la progettazione degli interventi prevede la sottoscrizione di un Energy performance contract, un accordo contrattuale della durata di 20 anni tra amministrazione e partner privato, con quest'ultimo che riceverà una percentuale della quota delle bollette energetiche effettivamente risparmiata. Progetti e misure per una Sicilia autonoma anche nell'energia.

© Riproduzione riservata



COMMERCIALISTI

Fondo perduto, ricorso al Tar Lazio contro l'esclusione

Damiani a pag. 24

I commercialisti ricorrono al Tar per i contributi a fondo perduto

Al Tar per richiedere i contributi a fondo perduto. Le associazioni sindacali dei commercialisti Adc, Aidc, Anc, Unagraco, Ungdeec, «con il concreto sostegno del Consiglio nazionale», hanno infatti presentato ieri un ricorso presso il Tar del Lazio per l'annullamento del provvedimento di esclusione dei professionisti, iscritti alle casse di previdenza private, dalla procedura per l'ottenimento del contributo a fondo perduto di cui all'art. 25 dl. 34/2020 (decreto Rilancio). L'obiettivo del ricorso è quello di sollevare il dubbio di legittimità costituzionale per tale esclusione. «Un atto doveroso», si legge nella nota congiunta diffusa ieri dalle associazioni, «a tutela dei commercialisti e di tutte le professioni ordinistiche arbitrariamente estromesse dagli aiuti che lo stato ha erogato a sostegno dell'economia nazionale, contribuendo ad una inutile tensione nel rapporto tra governo ed una parte importante del paese: i liberi professionisti. Di fronte», continuano le sigle, «al costante diniego nel riconoscerci il ruolo di fulcro nel rapporto tra stato e contribuenti, e vista l'indifferenza manifestata nei riguardi delle numerose richieste di carattere istituzionale, non ci rimane che il ricorso alle vie giudiziarie».

Michele Damiani

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS

Italia Oggi

110%, al via l'asseverazione

Ecobonus online per bici e monopattini

Factor lease

Italia Oggi

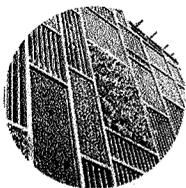
Diritto & Fisco

Autocertificazione per il 110%

Asseverazioni on line accedendo dalla pagina Enea

Ecobonus online per bici e monopattini

Factor lease

CASA

Progetti digitali e prefabbricati per costruire green e low cost

Maria Chiara Voci

— a pagina 11

Maria Chiara Voci

Costruire rispettando l'ambiente e ottenendo buoni risultati in termini di efficienza energetica è un principio ormai consolidato in edilizia, ma che porta con sé il pregiudizio che le innovazioni e la qualità facciano innalzare in modo sostanziale i costi di costruzione. Così non è, come dimostrano alcune best practice.

Alla vigilia di una stagione che promette importanti opportunità di rilancio per il settore (anche e non solo sotto la spinta del superbonus al 110%) gli operatori riflettono sulla possibilità di recuperare o costruire utilizzando materiali green, di qualità ed efficienti senza aumentare i prezzi. Un traguardo possibile, innanzitutto progettando bene nei minimi dettagli, usando tutti gli strumenti a disposizione (a partire dalla tecnologia Bim che ottimizza tutti i processi attraverso l'integrazione digitale). Impiegando la prefabbricazione come via preferenziale per dare vita a importanti economie di scala nella prototipazione degli elementi. Contendendo l'installazione degli impianti per raggiungere la sufficienza energetica, senza sovradimensionare le dotazioni rispetto alle necessità dei futuri abitanti. In caso di ristrutturazione, anche analizzando in modo specifico lo stato dell'arte dell'esistente.

Innovazione. Le best practice dimostrano come con una attenta progettazione, l'eliminazione degli sprechi in cantiere e il giusto calcolo delle esigenze energetiche, i prezzi sono simili a quelli dell'edilizia tradizionale

Costruire green senza alzare i costi? Si può con digitale e prefabbricati

Best practice, dicevamo: facciamo qualche esempio. Si chiama Aurum ed è ubicato a Ora, in provincia di Bolzano, un edificio CasaClima Nature A firmato dallo studio Sollarraum. Per costruirlo, sono stati impiegati canapa, fibra di legno e cellulosa: quattro piani fuori terra e 14 unità abitative, servite da impianto fotovoltaico, sonde geotermiche e ventilazione meccanica controllata, sono costate meno di 1.500 euro al metro quadrato. A dimostrazione che l'applicazione ferrea di un protocollo di certificazione volontaria può incidere in modo profondo sul risultato, senza peraltro incidere sull'estetica: la palazzina dalle forme regolari ha comunque all'interno alloggi ariosi e ben illuminati.

Ancora più esemplare il caso realizzato a Mezzocorona (Trento) dalla cooperativa Dinamos: sei famiglie affiancate dal pool di progettisti Dreamhouse hanno stretto un'alleanza per dare vita alla casa dei sogni che ha preso il nome di LignoDoc. L'edificio in legno X-lam - certificato CasaClima Gold e Arca - è stato realizzato con una spesa di circa 1.650 euro al metro quadro (tolti oneri, terreno e fondamenta). Ciò che spicca è che ciascun proprietario ha potuto decidere su quale tecnologia investire per le proprie esigenze e fino a che punto "spingere" la propria abitazione. «Ogni unità - spiega Claudio Pichler, uno degli abitanti e responsabile tecnico della ditta Riwega - è ben orientata, collegata al solare termico e a una centrale fotovoltaica autonoma, mentre cinque dei sei appartamenti usano un sistema di ventilazione meccanica controllata. Grande attenzione è stata posta alla qualità dei materiali di rivestimento basso emissivi. Infine è stato molto curato l'aspetto acustico, anche quello fra le diverse unità abitative che in genere viene trascurato. A dimostrazione che si può ottenere qualità anche senza sfiorare il budget».

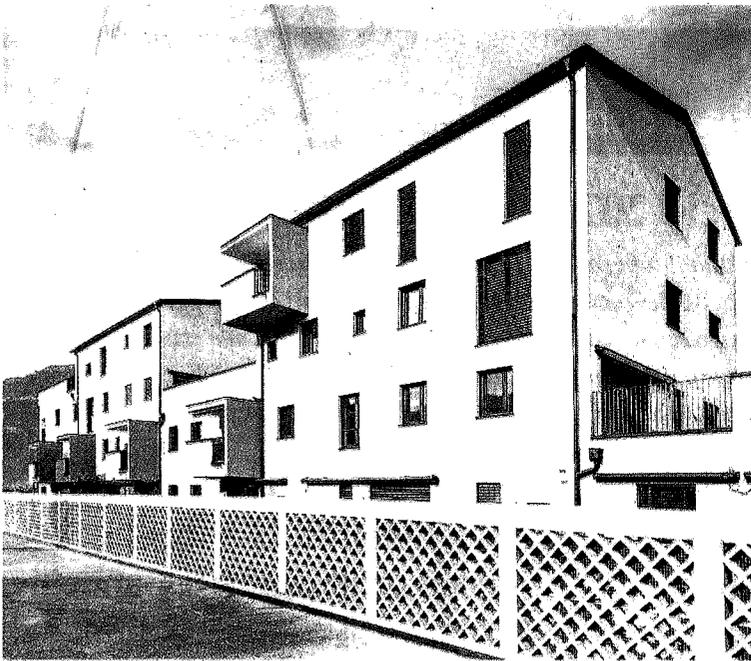
«Sostenibilità significa know-

how a 360°», commenta Silvia Ricci dell'omonima società di costruttori di Roma (ma attiva da vent'anni nel Nord Italia) che, proprio in questi mesi insieme al Dipartimento Green Economy Observatory dell'Università Bocconi di Milano, sta eseguendo un monitoraggio dei consumi in cantiere per promuovere il 12esimo obiettivo dell'Agenda Onu sul contenimento e il consumo responsabile delle risorse. «Non basta sviluppare un ottimo progetto, capace di prevedere gli imprevisti. Ma occorre - dice - anche investire sul cantiere. Perché a volte è proprio in questa fase che si gioca la possibilità di controllare la spesa».

Un concetto che la Ricci Spa (impegnata nella costruzione di grandi complessi immobiliari, dall'alberghiero al terziario) porterà nel campo residenziale nello sviluppo dei tre lotti del social housing Novello di Cesena, appalto del valore indicativo di 60 milioni che fa capo alla Sgr Fabbrica e che prevede la costruzione di residenze Nzeb (a consumo energia quasi zero, ndr), immerse in un grande polmone urbano.

Proprio il comparto del social housing ha aperto la strada delle abitazioni di qualità a costi contenuti, cercando di sviluppare progetti razionali che attraverso l'eliminazione degli spazi superflui permettano di arrivare alle cosiddette "affordable houses". Case di qualità che però si dimostrano alla portata del portafoglio di un pubblico ampio e meno abbiente. Fra gli esempi più recenti, spicca l'operazione che si è conclusa a gennaio a Barletta per un edificio di sei piani di edilizia residenziale che porta la firma di Alvisi Kirimoto (vedi Casa del 27 luglio). La chiave di volta si fonda su due elementi: l'uso di materiali semplici, ma duraturi e la prototipizzazione degli elementi tipologici (quali finestre, balconi e logge).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Efficienti e «low cost». L'edificio Aurum a Ora (Bz), certificato CasaClima Nature A; in alto, la casa realizzata dalla cooperativa Dinamos a Mezzocorona (Tn)





Il Cdm ha approvato il dlgs di recepimento del test di proporzionalità

Professioni più libere

Stop a nuove regolamentazioni restrittive

DI **LUCIA BASILE**

Attività professionali sempre più libere. Al via in Italia il test di proporzionalità. È stato infatti approvato dal consiglio dei ministri del 22 luglio 2020 il testo dello schema di d.lgs recante attuazione della direttiva (Ue) 2018/958 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a un test della proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni. Ora, l'iter proseguirà con l'acquisizione dei pareri delle competenti commissioni (già fissati a settembre) e, i tributaristi non escludono che il tutto possa concludersi subito dopo, al primo consiglio dei ministri. «È senza alcun dubbio un momento epocale», ha riaffermato il presidente nazionale Roberto Falcone. «Non sarà semplice introdurre nuove riserve o giustificare quelle già esistenti che andranno rivedute o eliminate secondo i principi enunciati dalla direttiva e ribaditi dal decreto attuativo». Va ricordato che la Lapet ha seguito passo dopo passo tutti gli sviluppi della direttiva in questione fin dalla formulazione del testo ad opera del Parlamento e del Consiglio

europei. «Sin da allora abbiamo accolto con grande soddisfazione il fatto che i principi da noi sempre sostenuti trovavano riscontro in una direttiva europea» ha rammentato il presidente. Il pressing dell'associazione è proseguito poi anche in ambito nazionale, allorché nel maggio 2019 aveva provveduto a trasmettere le sue osservazioni al presidente e a tutti i componenti della XIV commissione politica Ue del Senato. «Già con il recepimento della direttiva, avvenuta senza osservazioni l'1 ottobre 2019, si sono aperti scenari importantissimi in materia di regolamentazione dei servizi professionali» ha evidenziato il presidente. La direttiva, infatti, partendo dal presupposto che la libertà professionale è un diritto fondamentale garantito dall'Unione europea, è intervenuta a precisare che le norme nazionali che disciplinano l'accesso alle professioni regolamentate non devono frapportare ostacoli ingiustificati o sproporzionati all'esercizio di tale diritto. I provvedimenti nazionali devono quindi rispettare il principio di proporzionalità, ossia non devono andare oltre quanto necessario per il raggiun-



Roberto Falcone

gimento dell'obiettivo. Devono altresì soddisfare altre condizioni: applicarsi in modo non discriminatorio, essere giustificati da motivi di interesse generale, essere idonei a garantire il conseguimento dello scopo perseguito. La direttiva mira quindi a stabilire le norme per le valutazioni della proporzionalità che gli stati membri devono effettuare sia prima dell'introduzione di nuove regolamentazioni delle professioni che per la modifica di regolamentazioni esistenti ed eventualmente eliminare riserve inutili se non dannose. In quest'ultimo caso, a titolo esemplificativo Falcone

ha ribadito così come già aveva avuto modo di fare che: «Non avrà ragione di esistere la riserva che oggi non consente l'apposizione del visto di conformità o il patrocinio tributario a tutti quei professionisti inspiegabilmente esclusi come i tributaristi qualificati e certificati di cui alla legge 4/2013. Infatti, il riesame della proporzionalità di un provvedimento nazionale restrittivo nell'ambito delle professioni regolamentate, dovrebbe essere basato non solo sull'obiettivo di tale provvedimento nazionale al momento della sua adozione, ma anche sui suoi effetti valutati dopo la sua adozione». La direttiva poi indica anche quali sono i motivi atti a giustificare una restrizione o riserva professionale. Le disposizioni che limitano l'accesso alle professioni regolamentate devono essere giustificate da motivi di interesse generale come l'ordine pubblico, la sicurezza pubblica, la sanità pubblica. Pertanto, motivi di natura meramente economica o ragioni puramente amministrative non costituiscono motivi imperativi di interesse generale tali da giustificare una restrizione all'accesso alle professio-

ni. Inoltre prima dell'introduzione di nuove disposizioni legislative limitative, gli stati membri dovranno eseguire un confronto tra il provvedimento nazionale e i mezzi alternativi, meno restrittivi, che avrebbero come conseguenza il raggiungimento dello stesso obiettivo imponendo meno restrizioni. «Abbiamo da sempre sostenuto il principio della libertà dell'esercizio professionale. Da tempo ormai ci facciamo promotori, sia a livello nazionale che europeo, della necessità di offrire alle nuove generazioni l'opportunità di costruire il loro futuro nel mercato del lavoro e di attuare interventi rivolti a eliminare le riserve inutili» ha ricordato il presidente.

— © Riproduzione riservata —

A cura
 dell'Ufficio Stampa della
 ASSOCIAZIONE NAZIONALE
 TRIBUTARISTI LAPET
 Associazione legalmente
 riconosciuta
 Sede nazionale:
 Via Sergio I 32
 00165 Roma
 Tel. 06-6371274
 Fax 06-39638983
 www.iltributarista.it
 info@iltributarista.it



SUPERARE IL PRINCIPIO DI COMPETENZA

La riforma del Fisco fa rotta sul reddito degli autonomi

Una tassazione che superi il principio di competenza e abbia come obiettivo il prelievo sulle effettive risorse disponibili. È il punto di approdo della riforma fiscale nella parte che guarda ai professionisti e a tutti i lavoratori autonomi. A fornire le prime indicazioni è il sottosegretario al Mef, Alessio Villarosa (M5S), il quale apre anche a un confronto con tutti i rappresentanti del mondo professionale. Tra le ipotesi anche «forme di precompilazione per gli autonomi» spiega

Villarosa «su base volontaria». La semplificazione della determinazione della base imponibile può far scattare anche la riduzione delle scadenze fiscali, invocata dai commercialisti.

La riforma potrebbe essere l'occasione per correggere le distorsioni accumulate anche per effetto delle diverse categorie di costi e beni ammortizzabili. È un primo passo verso il principio della tassazione per «reddito liquido».

Deotto, Mobili, Parente e Versiglioni — a pag.8

Il cantiere. Aperto il confronto per la revisione complessiva di imponibili e scadenze di versamento: l'obiettivo è una tassazione sulle effettive risorse disponibili

La riforma del Fisco fa rotta sul reddito degli autonomi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Un ripensamento complessivo del sistema di tassazione e di versamento delle imposte per le partite Iva che non lascerà indietro anche il reddito di lavoro autonomo e in particolare dei professionisti. Ad annunciarlo al Sole 24 Ore è il sottosegretario al ministero dell'Economia, Alessio Villarosa (M5S).

Nel dibattito apertosi nelle ultime settimane per arrivare a un allargamento soggettivo e oggettivo del prelievo per cassa, sotto la lente c'è anche l'articolo 54 del testo unico sulle imposte sui redditi, ossia quello che riguarda i professionisti. «Stiamo ancora lavorando e ci sono ancora diversi punti aperti, sui quali quotidiano è il confronto con il mondo professionale e quello delle imprese», spiega Villarosa. Si tratterà di mettere mano

e correggere le distorsioni che si sono prodotte nel tempo anche per effetto delle diverse categorie di costi e beni ammortizzabili ammessi (e in che percentuale) o meno in deduzione (si veda nel dettaglio l'articolo a fianco). Una revisione che rientra in un progetto di più ampio respiro, annunciato dal ministro Gualtieri e su cui è stata già lanciata una proposta da parte del direttore delle Entrate Ruffini (si veda Il Sole 24 Ore del 30 luglio). Progetto accelerato anche dall'emergenza economica causata dal coronavirus. A detta di Villarosa, «il principio di competenza per la determinazione del reddito necessita di una riflessione in quanto in questo periodo di fortissima crisi economica rischia di tassare redditi non percepiti, obbligando — nei casi più estremi — il contribuente a indebitarsi per fare fronte agli obblighi fiscali. Occorre ripensare il modello di imposizione». In altre parole «l'effettività della capacità contributiva comporta che il contribuente risulti sottoposto a tassazione con le effet-

tive risorse a disposizione, così che non risulti costretto a indebitarsi per pagare le imposte».

La strada per arrivarci va ancora esplorata. «Purtroppo - fa notare il sottosegretario al Mef - sto notando una certa confusione nel dibattito, che spesso utilizza a sproposito i concetti di "cash flow tax", quindi gli studi di Brown nel 1948 e del Comitato Meade nel 1978, assimilandoli alle posizioni in dottrina del professor Versiglioni - giusto per citare una autorevole dottrina - sul "reddito liquido"».

Il punto di arrivo è «un avvicinamento dei presupposti impositivi agli articoli 66 e 54 del Tuir, forieri di non poche difficoltà interpretative». Si tratta dei due articoli del Testo unico che riguardano rispettivamente le imprese minori in contabilità semplificata e appunto gli autonomi. Solo intervenendo sulla semplificazione della determinazione della base imponibile si può approdare anche a un drastico ridimensionamento delle

scadenze fiscali.

Perché, non va dimenticato, il dibattito si è acceso dopo la forte presa di posizione dei commercialisti (seguiti poi da altre associazioni di categoria) per spostare ulteriormente la scadenza del 20 luglio per i versamenti annuali di saldo e acconto delle imposte sui redditi.

Ma su uno scenario (futuribile) in cui sia l'agenzia delle Entrate a effettuare addebiti e accrediti magari su conti dedicati delle partite Iva, Villarosa predica cautela: «Non si può prescindere da un approccio su base volontaria e salvo conguaglio, magari prevedendo che possa essere lo stesso contribuente a disporre il versamento periodico. Si potrebbe anche

arrivare a forme di precompilazione pure per gli autonomi. Procediamo con cautela e per step».

Prima di ogni altro ostacolo si tratterà di superare lo scoglio di come gestire la partita degli ammortamenti e di quale aliquota Irpef applicare nel momento in cui si dovesse arrivare a una liquidazione mensile o trimestrale delle imposte sui redditi su base di cassa. «Al momento credo sia prioritario - sottolinea il sottosegretario - stabilire la latitudine dell'intervento, rimandando questi aspetti a una fase successiva. Sicuramente nell'ambito della determinazione di una "base imponibile liquida" occorre riflettere sul trattamento delle vicende economiche riconducibili agli

asset materiali ed immateriali: una imputazione diretta costituirebbe un volano agli investimenti non trascurabile, ma da valutare».

È chiaro che molto dipenderà dai tempi in cui la riforma si potrà realizzare. Pur lavorando «per abbreviare i tempi», Villarosa è convinto che la riforma necessiti di «un confronto - probabilmente anche serrato e critico - con i professionisti ed il mondo accademico, e non si può non coinvolgere sostanzialmente il Parlamento». Quindi la strada della legge delega per coinvolgere anche le opposizioni e che poi richiederà i tempi necessari per l'attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGGE DELEGA
 Il sottosegretario al Mef, Alessio Villarosa (M5S), punta a coinvolgere le opposizioni



Le altre questioni aperte**Occasione per eliminare le contraddizioni****Dario Deotto**

La previsione di un reddito determinato in base a "una cassa effettiva" per almeno le piccole realtà d'impresa deve portare, necessariamente, anche ad una rivisitazione delle regole di determinazione del reddito per gli esercenti un'arte e una professione (articolo 54 del Tuir).

Reddito quest'ultimo che già nel tempo ha subito un percorso di avvicinamento a quello d'impresa; si pensi alla rilevanza (nel reddito di lavoro autonomo) di plusvalenze e minusvalenze relative ai beni strumentali, così come all'assoggettamento ad imposizione del corrispettivo percepito a seguito della cessione della clientela.

Nella stessa direzione si rileva anche l'introduzione delle società tra professionisti (Stp), che, oramai è pacifico, producono reddito d'impresa.

In sostanza, se "reddito effettivo

per cassa" dev'essere per le piccole imprese è opportuno che "reddito effettivo per cassa" sia anche per i professionisti. Infatti, anche nella determinazione del reddito di lavoro autonomo sono attualmente presenti, accanto alle principali poste che vengono determinate in base al principio di cassa, una miriade di "estrogeni tributari" che hanno reso nel tempo l'articolo 54 del Tuir una sorta di irragionevole rompicapo.

Basti pensare alla previsione secondo la quale i canoni di leasing immobiliare sarebbero deducibili mentre gli ammortamenti no. E a tutte le controverse interpretazioni della prassi (l'ultima nella risposta a interpello delle Entrate 209/2020), secondo le quali, ad esempio, anche la cessione di un contratto di leasing rappresenterebbe una cessione di un elemento immateriale.

In una prospettiva di determinazione del "reddito effettivo per cassa" per le piccole imprese è opportuno, dun-

que, che si intervenga in tal senso anche per la determinazione del reddito di lavoro autonomo.

Va valutato soltanto - e questo anche per le piccole imprese - se sia il caso di mantenere la rilevanza reddituale di ammortamenti e plus-minusvalenze, così come qualche ragionamento va fatto sul Tfr dei dipendenti. Ma tutte le altre poste inerenti all'attività - sia per piccole imprese che per professionisti - è opportuno che vengano determinate in base a quanto è stato effettivamente incassato e pagato, di modo che il contribuente possa corrispondere l'imposizione con le reali risorse a disposizione.

Nell'ottica di uniformare le regole di determinazione del reddito per piccole imprese e professionisti è anche auspicabile che si intervenga, finalmente, sui processi aggregativi dei professionisti, in questo momento storico sempre più necessari.

Va stabilito al più presto un regime

di neutralità fiscale (come accade per le aziende) di talune operazioni di riorganizzazione degli studi professionali. Non appare coerente, infatti, che venga previsto dall'ordinamento un regime di neutralità fiscale per le (sole) operazioni straordinarie d'impresa, mentre si pretenda - perlomeno dalla prassi - che i processi aggregativi degli studi professionali vengano sottoposti ad imposizione, e questo, in particolare, anche quando l'attività economica continua ad essere svolta dai medesimi professionisti, seppure con una diversa configurazione societaria: è il caso della trasformazione da studio associato o società semplice in Stp (o Sta).

Occorre quindi stabilire normativamente la neutralità fiscale delle trasformazioni degli studi associati in Stp (e Sta) e - almeno - dei conferimenti in Stp (e Sta) dei singoli studi professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Primo passo verso un regime «liquido» di tassazione

Marco Versigliani

Da giorni il direttore dell'agenzia delle Entrate formula un'articolata e innovativa ipotesi di riforma della fiscalità d'impresa che si sviluppa intorno al tema della 'liquidità' ("liquinomics") e che va forse salutata con soddisfazione e analizzata con interesse scientifico. In sostanza, l'ottica che viene delineata è passare a un regime di cassa, regime questo, che, per un verso, consentirebbe una liquidazione mensile o trimestrale delle imposte sul reddito, eliminando il problema odierno di dovere finanziare o far fronte a cospicui saldi e acconti annuali, e che, per altro verso, almeno stando a quanto riportato dai media, potrebbe condurre a «una sorta di cash flow tax che, se pienamente applicata, potrebbe cancellare alcune voci meramente contabili, come ammortamenti, rimanenze, accantonamenti». Tale ottica, almeno in linea di principio, sembra costituire una condivisibile, importante, premessa per elaborare una riforma del sistema di tassazione delle imprese. Del resto, anche dalle colonne di questo giornale (in primis, Il Sole-24 ore del 26 marzo 2015), si manifestò l'idea, esposta primariamente in un convegno del 2008, di abbandonare il modello di tassazione del reddito di impresa determinato per competenza ("reddito economico") e di passare a un modello di tassazione del reddito di impresa determinato per cassa ("reddito liquido"). La proposta del direttore dell'Agenzia, se si pone in disparte il problema del nome, apparentemente improprio, riportato sui giornali (forse per agevolare la comunicazione), risulta, dunque, almeno nei contenuti sin qui manifestati, teoricamente coerente e corretta, poiché essa sembra corrispondere, precisamente e praticamente, al Sistema di tassazione del reddito liquido (L.I.T.S.) incentrato sul flusso positivo

netto di liquidità derivante da entrate e uscite di cassa e di altri equivalenti alla cassa e intende perciò opportunamente distinguersi dalla generica dottrina della cash flow tax (che invece colpisce un presupposto promiscuo, in parte simile a quello dell'Iva) perché, tra l'altro, viste le norme Ue e le Convenzioni internazionali, la tradizionale cash flow tax non potrebbe essere realisticamente attuata, se non, al limite, in via di ritenuta in acconto sui soli flussi in entrata. In effetti, il Direttore lascia intuire la ragione di costituzionalità, ossia correlare il dovere di

ciascuno di concorrere alle pubbliche spese a sue "effettive" manifestazioni di capacità contributiva; pare condiviso il principio generale proposto dal L.I.T.S., per cui l'imposta è dovuta se, nel periodo di tempo considerato, si è conseguito un flusso netto positivo di liquidità di entità almeno pari alle imposte da versare. Si

percepiscono anche le molteplici ragioni di semplificazione. Prima tra tutte, abbandonare le complesse valutazioni che oggi rendono incerta la determinazione della base imponibile; così, pare condivisa l'idea, nella logica della tassazione del "reddito liquido", di eliminare ammortamenti, rimanenze, svalutazioni e accantonamenti, lasciando che il presupposto dell'imposta sul reddito (correttamente non modificato, né sostituito) sia fotografato qualitativamente e dimensionalmente nel suo modo e nel suo momento "liquido", qualunque sia il tipo delle uscite o delle entrate, purché inerenti all'attività di impresa, ivi comprese l'entrata conseguente a indebitamento e l'uscita connessa al suo impiego. Ma sembrano evidenti anche le ragioni collegate all'efficienza delle procedure di accertamento, iniziando con la dichiarazione, anch'essa realizzabile in via di precompilata, sin forse all'abbandono di inefficaci tecniche presuntive di massa. Pare, infatti, che l'accertamento concernerà fatti scientifici non opinabili, semplici, singoli. Inoltre, la "tassazione liquida" e il "tributo liquido", ossia "reale", evitano le criticità costituzionali dell'indebitamento funzionale al pagamento di imposte dovute su redditi non effettivamente conseguiti.

Il L.I.T.S. è teorizzato per tutte le imprese nazionali e idealmente ben può essere "esportato", sia per pensare a una più concreta base comune consolidata europea che per individuare una soluzione comune del problema della tassazione del data mining e dei digital services. Soprattutto, è la cornice nella quale progettare il "reddito liquido personale", il "reddito liquido familiare", la "sostituzione liquida", l'"Iva liquida" etc.. Uniche condizioni per realizzare tutto ciò paiono, come sempre, dare alle cose il loro nome, ("reddito liquido" e "sistema di tassazione del reddito liquido"), almeno se si vuol giungere in porto evitando gli iceberg degli equivoci, e procedere con coraggio calcolato, che qui sembra possibile perché certamente calcolabile.

Università degli studi di Perugia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evitate le criticità costituzionali legate a debiti per pagare imposte su redditi non conseguiti



Durc con validità allungata

CONTRIBUTI

Il documento unico è prorogato in seguito allo stato di emergenza

**Antonino Cannioto
 Giuseppe Maccarone**

Si protrarrà 13 gennaio 2021 e non al 13 dicembre 2020, come erroneamente riportato nell'articolo pubblicato ieri, l'estensione della scadenza dei Durc collocata tra il 31 gennaio e il 31 luglio 2020.

Con il messaggio 2998/20, l'Istituto di previdenza ha illustrato gli sviluppi normativi in materia di Durc e, in particolare, l'impatto prodotto sul documento unico di regolarità contributiva dalle recenti disposizioni connesse all'emergenza Covid -19 e, da ultimo,

dalla previsione della legge 77/2020. In sede di conversione del Dl 34/20, la legge ha stabilito che i Durc online, con una scadenza compresa tra il 31 gennaio e il 31 luglio 2020, fanno parte dei documenti cui l'articolo 103, comma 2, del Dl 18/2020 (legge 27/20) riconosce un'estensione di validità di 90 giorni dopo la dichiarazione di cessazione dello stato di emergenza che, nel messaggio in rassegna, viene individuata nel 31 luglio 2020.

Nel documento, invero, l'Istituto di previdenza non tiene conto dell'ulteriore proroga dello stato di emergenza attuata con il Dl 83/20, entrato in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione in Gazzetta avvenuta il 30 luglio: la scadenza è il 15 ottobre 2020.

Questo nuovo termine comporta lo slittamento automatico della validità dei Durc riferiti al periodo già indicato (tra il 31 gennaio e il 31 luglio 2020) sino al 90° giorno successivo al 15 otto-

bre e cioè al 13 gennaio 2021.

Ricordiamo che la proroga automatica non si estende a tutte le casistiche in quanto, nell'ambito di contratti di appalti pubblici, il Dl 76/20 (decreto semplificazioni) ha escluso il differimento di 90 giorni nelle fasi di selezione del contraente o di stipula del contratto di lavori, servizi o forniture, quando è richiesto il Durc oppure allorché si renda necessario provarne il possesso, ovvero dichiarare o autocertificare la regolarità contributiva. In questi casi, la stazione appaltante è tenuta a richiedere la verifica della regolarità seguendo la prassi ordinaria. Secondo quanto precisato dall'Inps, la valutazione in ordine alla possibilità di avvalersi o meno del Durc online con scadenza tra il 31 gennaio e il 31 luglio 2020 e con validità prorogata al 29 ottobre, resta in capo alla stazione appaltante/amministrazione precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fatti tenuti nascosti, la Pa può escludere l'impresa dalla gara

APPALTI

Gli operatori devono essere totalmente trasparenti verso l'amministrazione

Paola Maria Zerman

Per permettere alla stazione pubblica appaltante di valutare l'esistenza di un "grave illecito professionale", che può portare all'esclusione dalla gara, l'operatore economico deve rispettare gli obblighi di trasparenza e di comunicazione dei fatti rilevanti. Lo ha affermato il Consiglio di Stato con la sentenza 2245 del 2020 a proposito della mancata comunicazione di indagini penali in corso; i giudici hanno comunque ribadito che l'omissione dell'informazione non è causa automatica di esclusione, ma concorre alla valutazione dell'amministrazione circa l'affidabilità e l'integrità dell'impresa per decidere, in concreto, l'esclusione dalla gara.

Il Codice dei contratti pubblici (articolo 80 decreto legislativo 50/2016) prevede una lunga serie di motivi di esclusione del privato dalla partecipazione a una procedura di appalto. Alcuni operano in via automatica (come la condanna definitiva per reati contro la Pa, attività criminose o altri specifici reati considerati di particolare gravità, anche in materia fiscale). In altri casi, l'esclusione consegue alla valutazione discrezionale della Pa circa la gravità dei fatti.

Inoltre, in base all'articolo 80, comma 5, lettera c), la stazione appaltante esclude l'operatore economico ove «dimostri con mezzi adeguati» che «si è reso colpevole di gravi illeciti professionali, tali da rendere dubbia la sua integrità o affidabilità».

Per il Consiglio di Stato (che ri-

badisce la giurisprudenza sul punto), il concetto di "grave illecito professionale" costituisce una fattispecie indeterminata e la norma ha carattere esemplificativo: è rimessa alla valutazione discrezionale della stazione appaltante l'individuazione di inadempienze tali da minare il vincolo fiduciario che deve sussistere tra le parti. Pertanto, la Pa può attribuire rilevanza a ogni tipologia di illecito che, per la sua gravità, sia in grado di minare l'integrità morale e professionale del concorrente.

Ma il potere valutativo dell'amministrazione si può estrinsecare solo sulla base di «dichiarazioni complete degli operatori economici partecipanti alle gare, che devono, dunque dichiarare ogni episodio della vita professionale astrattamente rilevante ai fini della esclusione», pena l'impossibilità per la stazione appaltante di verificare l'effettiva rilevanza di tali episodi sul piano della "integrità professionale" dell'operatore economico. La sentenza ricorda che non è «configurabile in capo all'impresa alcun filtro valutativo o facoltà di scegliere i fatti da dichiarare».

D'altra parte, l'operatore economico ha interesse alla chiara delimitazione dei doveri informativi, non potendo essere obbligato alla comunicazione anche di eventi datati o insignificanti nella vita dell'impresa.

Per questo, il Consiglio di Stato, con l'ordinanza 2332 del 2020, ha rimesso all'esame dell'Adunanza plenaria la questione relativa alla perimetrazione degli obblighi informativi a carico dell'operatore economico, postulando l'irrilevanza degli illeciti commessi in data anteriore al triennio rispetto alla gara. Anche in linea con il limite generale di operatività dei tre anni, che deriva dalla direttiva 2014/24/UE e dalle linee guida Anac 6 del 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

Reddito dell'ex e ruolo nel matrimonio i criteri cardine per l'assegno di divorzio

PROMOSUMMER 2020

ABBONATI SUBITO